



Bicicletta sul Garda

Editoriale di Luigi Del Pozzo



Praticamente archiviata anche la stagione turistica 2019, ora è tempo di bilanci. Ne ho già accennato su queste righe il mese scorso e naturalmente, pur confermando il **calo turistico nell'area gardesana**, sull'argomento non intendo per il momento tornare.

Mi interessa invece parlare delle **tipologie turistiche**, una in particolare in questo caso, che riguardano le sponde gardesane. Dopo il **turismo puramente vacanziero** di un tempo non troppo lontano, quello da spiaggia e del territorio, abbiamo assistito al **turismo religioso**, che porta i fedeli nei conventi e nelle abbazie, poi al **turismo enologico e gastronomico**, al turismo **mordi e fuggi**, al **turismo alberghiero, residenziale, dei bed & breakfast, degli affitti brevi**, case vacanze, ecc. ecc.

Per me, quest'anno in modo particolare, è esploso in maniera esponenziale: il **turismo delle due ruote**, quello delle biciclette per intenderci, delle moto magari ne parlerò più avanti.

Naturalmente nulla contro queste presenze, se non per il modo di invadere le strade gardesane senza alcun rispetto né per il codice della strada (che riguarda anche loro) né degli altri utenti della stessa sede stradale. Circolare sulle nostre strade, lungo il periplo del Garda, è già una cosa impervia in alta stagione, se poi ci troviamo gruppi di ciclisti appaiati o in triplice compagnia tanto da invadere la corsia di marcia, diventa un pericolo e una penitenza. Ma poi mi dico: questi ciclisti andranno anche loro poi, una volta smessa la bici, in auto? E cosa penseranno? Boh.

Scusate la variante al mio percorso. Il turismo della due ruote è diventato **un fenomeno che aiuta il turismo**. Tanti gli appassionati e molti i punti

noleggi sorti sulle sponde gardesane. "Vedi il lago dal lago", "vedi il lago dal cielo", "vedi il lago da terra" e ora "vedi il lago dalla bici". Fra le **varie offerte** spesso incluse nei vari soggiorni in hotel, alberghi e anche semplici affittacamere, ora si offre ai ciclisti la possibilità di **utilizzare una bicicletta**.

Una **vacanza all'aria aperta**, magari respirando un po' di smog delle auto, ma una passeggiata in bicicletta sempre permette di incontrare e **conoscere in modo diverso il nostro territorio, il nostro lago, le nostre colline**.

Ben venga dunque questa nuova attrattiva, purché, come detto sopra, vi sia **l'assoluto rispetto di tutti e di tutto!**

Con grande cuore offriamo al turista, con qualsiasi mezzo esso ne voglia godere, questo nostro meraviglioso lago affinché lo apprezzi e viva ancora di più!

Organizzazione politico-amministrativa di Lonato (Dal Medio Evo al 1797)

A chiusura dell'argomento relativo al Vicario Visconteo, pubblichiamo il documento che dimostra l'esistenza degli Statuti Viscontei: Decreto Gian Galeazzo Visconti, conte di virtù, del 17 aprile 1386, (ASCL, segnatura 35) (nella foto a lato).

Trascrizione:

Dominus Mediolani etc. Comes

Virtutum Imperialis Vicarius Gen.

*Quoniam tribus vicibus in anno quibus ob reverentiam festivitatum Nativitatis domini nostri Yhu Xpi sacratissime resurrectionis eiusdem et assumptionis beatissime Virginia Marie eius matrix, disposuimus aliquales gratias carceratis in carceribus Communis nostri lonadi existentibus iusta facti qualitatem et delictorum misericorditer impertiri expedit tibi scribi quod eorum nomina ad nostram curiam transmittas decrevimus super praedictis hunc ordinem in quibuscumque Civitatibus et terris nostro dominio suppositis de cetero observari. Videlicet: quod [ante] ipsas festivitates per octo dies mittantur veraciter in scriptis ad praedictam curiam nostram nomina et cognomina ipsorum carceratorum cum causis propter quas carcerati fuere singulatiter et expressim si habent pacem cum offensis vel non. Et quanto tempore in ipsis carceribus permanserunt. Qua propter mandamus tibi quatenus hunc ordinem a modo observes, faciasque inviolabiliter observari iubentes **has nostras literas ad perpetuam rei memoriam registrari, ac in Volumine statutorum Communis nostri lonadi et decretorum nostrorum inseri et apponi.** Datum Mediolani die decimoseptimo aprilis m.ccc.lxxxvi. Antonius*

A tergo. Prudenti Viro.. Vicario nostro lonadi tam presenti quam futuro

Traduzione:

Il Signore di Milano ecc. Conte di Virtù

Vicario generale imperiale

Poiché tre volte l'anno nelle quali per rispetto delle festività del Natale di nostro Signore Gesù Cristo, della santissima sua Resurrezione e

dell'Assunzione della sua beatissima Madre Maria, disponemmo di elargire generosamente alcune grazie ai carcerati detenuti nel nostro Comune di Lonato, secondo il tipo di azione e di delitti, devi trasmettere alla nostra cancelleria i loro nomi; abbiamo stabilito che in futuro questo ordine in merito a quanto detto debba essere osservato in ogni città e terra soggette al nostro dominio.

Ossia: prima delle dette festività per otto giorni vengano trasmessi per iscritto alla detta nostra cancelleria i nomi e i cognomi dei carcerati stessi con le cause per cui ciascuno fu imprigionato, precisando se hanno o non hanno fatto pace con coloro che hanno offeso. Inoltre, quanto tempo sono rimasti nella detta prigione. Per cui ti ordiniamo che d'ora in avanti tu osservi quest'ordine e che lo faccia immancabilmente osservare, registrando questa nostra lettera a perenne memoria del fatto, **inserendola nel volume degli Statuti del nostro Comune di Lonato tra i nostri decreti.**

Dato a Milano il 17 aprile 1386. Antonio.

Sul retro: Al prudente Uomo nostro Vicario di Lonato attuale e futuro.

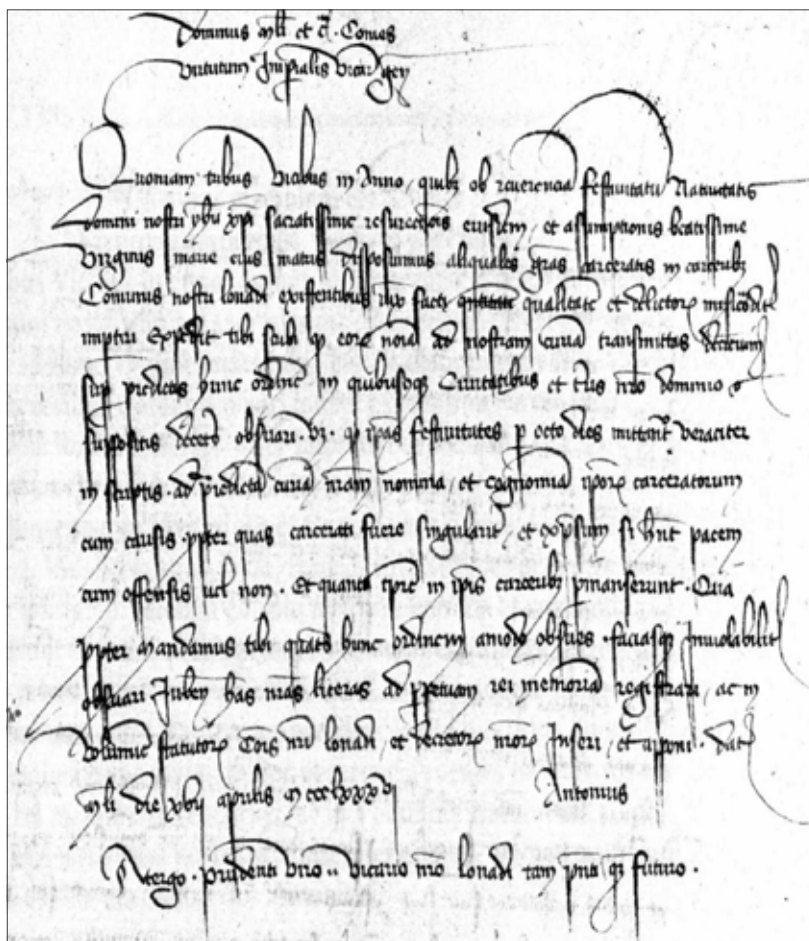
IL PODESTA' GONZAGA

I Gonzaga furono Padroni di Lonato dal 1404 al 1440.

Francesco Gonzaga, signore di Mantova, con privilegio 13 maggio 1406 istituì "per il buon governo e stabilità della nostra Terra un **Podestà** giurisperito ed esperto, da noi deputato e come meglio ci sembrerà, con un salario mensile di quindici fiorini in ragione di trentadue soldi imperiali per ogni fiorino, a carico dei suddetti sudditi."

Il Podestà avrà sede in Lonato, potrà esercitare con mero e misto imperio ogni sorta di giurisdizione e potere del gladio (morte) nella terra di Lonato con tutto il suo territorio, in Castiglione delle Stiviere, Castel Gandolfo, Medole, Guidizzolo e Solferino. A Castiglione delle Stiviere e a Caste Gandolfo avrà un vicario, ma non con potere di morte.

Il Podestà dovrà procedere e punire



con rispetto degli Statuti di Lonato, che verranno emanati dal suo successore Giovanni Francesco Gonzaga di Mantova il primo gennaio 1412.

Al Podestà fu eretto il palazzo nello stesso luogo ove oggi si trova la Fondazione Ugo Da Como. Qui egli aveva sede con tutta la sua corte e funzionari.

Prima di assumere l'incarico, secondo quanto stabilito dal capitolo uno degli Statuti Civili di Lonato, egli doveva, in forma solenne davanti al Consiglio Comunale di Lonato, giurare fedeltà al Principe e agli Statuti, ponendo le mani sui Santi Vangeli postigli dai Consoli.

Certamente i lonatesi sentirono il prestigio di essere sede di Podestà e ne ebbero orgoglio e affetto, tanto che quando, con dogale del 17 settembre 1440, vennero stabilite le condizioni e i patti di soggezione a Venezia, al punto VII chiesero a Venezia che al Podestà Gonzaga fosse concesso speciale salvocondotto per il suo rientro a Mantova

con la sua famiglia e le sue cose.

Al punto III chiesero la conferma del Podestà con i poteri concessi dal Gonzaga, ma la Serenissima rifiutò e propose al posto di un giurisperito la nomina di cittadino bresciano da parte del Consiglio Comunale di Brescia.

Negli atti dell'Archivio Storico del Comune di Lonato non vi è nessun documento che riguardi il Podestà Gonzaga.

Alcune sentenze pronunciate dal Podestà di Lonato in nome *del ill.mo Jo. Francesco Gonzaga marchese di Mantova*, si possono leggere in due grossi volumi manoscritti che si trovano presso l'Archivio dell'Ateneo di Salò, segnature C. 149 e C.150, dal lungo titolo: *In presenti libro processu seu volumine sunt jura producta per agentes pro S.li Communitate Ripiae Salody, in causa qua agitavit per annos centum et plus contra Communis Lonati et ultimo loco contra dicutum territorium Brixienae pro controversia iurisdictionis Venzagi.*

**GRANA PADANO,
IL BUONO CHE C'È IN NOI.**

Consorzio Tutela Grana Padano

GRANAPADANO.IT

I luoghi Montiniani



Casa natale di Papa Paolo VI

La casa natale a **Concesio**, conservata con cura da religiose che effettuano la visita guidata, è una casa nobiliare, eretta dai **Conti di Lodrone**, circa nel **XV secolo**, sono seguiti rifacimenti e aggiunte, e nel **1863**, l'acquisto dalla **famiglia Montini** (dal nonno di Gaetano).

G. Battista Montini vi è nato il **26 settembre 1893**, come lo ricorda una **lapide posta sulla facciata**.

La **famiglia Montini** - genitori e tre figli **G. Battista, Lodovico e Francesco** - vi passava l'estate, godendo e dell'edificio e dei terreni annessi, in ottimi rapporti con la gente del posto, e offrendo alcuni spazi famiglie bisognose.

Basilica Romana Minore S. Antonino Martire



Nella **Pieve di Concesio**, fondata intorno al **secolo IX**, **G.B. Montini** è stato **battezzato il 30 settembre del 1897**. La cappella è molto luminosa, tanto che il santo sosteneva "Ecco, mi piacerebbe, terminando, d'essere nella luce".

Oggi si presenta completamente ristrutturata valorizzando **importanti simbologie cristiane per opera di Gabriella Furlani**, nata a Maracay (Venezuela) e residente a Prato, e **Francesco Landucci** (FI), nella vetrata.

Collezione Paolo VI Arte contemporanea

Nei terreni adiacenti la casa natale, donati dagli eredi alla Curia bresciana è stato realizzato **nuovo Museo dell'Associazione Arte e Spiritualità**

Raccoglie ed espone a rotazione opere donate a **Papa Paolo VI**, da



grandi artisti a lui contemporanei a testimonianza del vivo scambio culturale avviato con il pontefice e con il suo segretario P. Macchi.

La **Collezione** ha un patrimonio di **7000 opere fra dipinti, disegni, stampe, medaglie e sculture del '900**. Tra gli autori spiccano i nomi e le opere di **Matisse, Chagall, Picasso, Dalí, Magritte, Rouault, Severini, Morandi, Fontana, Manzù, Hartung, Guiton, Sironi, Longaretti, Scorzelli...**

La nuova sede espositiva, è stata inaugurata a **Concesio, all'inizio del 2010**, con la denominazione di **Collezione Paolo VI - Arte contemporanea**. Collegata ad essa, c'è la sede dell'**Istituto Paolo VI, l'Auditorium Vittorio Montini: dove si svolgono seminari e incontri di studio e meditazione**.

La galleria viene arricchita da concorsi volti a premiare



artisti contemporanei e da mostre che approfondiscono tematiche sacre. Nel sito www.collezionepaolovi.it trovate i programmi di tutte le iniziative mensili.

Per la ricchezza delle immagini, le varie sfaccettature interpretative della creatività e della spiritualità, merita più di una visita in occasione di visite guidate settimanali, di seminari, mostre, esposizioni dei finalisti al Premio paolo vi per l'arte contemporanea, ecc...

È importante ricordare che il frutto del messaggio profetico di Paolo VI il **7 maggio 1964**, dedicato **agli artisti riuniti nella Cappella Sistina**, un riconoscimento a favore di pittori, scultori, musicisti e poeti, per la loro **"spinta propulsiva generata dall'atto creativo, espressione eletta del trascendente**, incarnazione della presenza divina sulla Terra... con il quale auspicava sostenere una nuova collaborazione tra Arte e Chiesa".

Biografia di Paolo VI

NASCITA E FORMAZIONE GIOVANILE

1897 - 26 settembre: Giovanni Battista Montini nasce a **Concesio** (Brescia).

Il padre, **Giorgio Montini**, intellettuale serio, avvocato, giornalista, direttore del quotidiano cattolico *Il Cittadino di Brescia* per oltre 30 anni, aderente al Partito Popolare, deputato al Parlamento; la madre, **Giuditta Alghisi**, figura di primo piano nella generosità verso il prossimo, ricca di affetto per i famigliari.

1897 - 30 settembre: è battezzato nella chiesa parrocchiale, la **Pieve di Concesio**, dall'arciprete Don Giovanni Fiorini.

1902-1914: classi elementari e ginnasio presso il **Collegio Cesare Arici di Brescia**, fondato da Giuseppe Tovini e diretto dai Gesuiti.

1916: consegue la licenza liceale presso il **liceo statale Arnaldo da Brescia**.

1916 - 1920: alunno esterno (per motivi di salute) del **Seminario di Brescia**. In quel periodo dà vita al *periodico studentesco La Fionda* con l'amico **Andrea Trebeschi**.

1920 - 29 maggio: è ordinato sacerdote dal vescovo Mons. Giacinto Gaggia nel **Duomo di Brescia** e il giorno dopo celebra la **prima Messa nel Santuario**

della **Madonna delle Grazie di Brescia**.

1920-1924: Roma, frequenta la **Facoltà di Filosofia** alla **Pontificia Università Gregoriana** e contemporaneamente alla **Facoltà di Lettere dell'Università statale**.

1921: entra alla **Pontificia Accademia Ecclesiastica**.

1922: si laurea in **Diritto canonico** presso la **Facoltà giuridica** del **Seminario di Milano**.

SACERDOZIO E INCARICHI

1920 - 29 maggio: è ordinato sacerdote dal vescovo Mons. Giacinto Gaggia nel **Duomo di Brescia** e il giorno dopo celebra la **prima Messa nel Santuario della Madonna delle Grazie di Brescia**.

1920-1924: Roma, frequenta la **Facoltà di Filosofia** alla **Pontificia Università Gregoriana** e contemporaneamente alla **Facoltà di Lettere dell'Università statale**.

1921: entra alla **Pontificia Accademia Ecclesiastica**.

1922: si laurea in **Diritto canonico** presso la **Facoltà giuridica** del **Seminario di Milano**.

1923: addetto alla **Nunziatura Apostolica di Varsavia**.

1924: breve soggiorno a Parigi per

un **corso di letteratura francese**. Entra nella **Segreteria di Stato in Vaticano**.

1937: nomina a **Sostituto della Segreteria di Stato e Segretario della Cifra**.

1943 - 12 gennaio: morte del padre Giorgio / **17 maggio:** morte della madre Giuditta / **19 luglio:** dopo il bombardamento del quartiere di San Lorenzo è a fianco di Pio XII per raggiungere le vittime.

1952 - 29 novembre: nominato **Pro-Segretario di Stato per gli Affari Ordinari**.

1954 - 1° novembre: eletto **Arcivescovo di Milano**, successore del Cardinal Schuster. **12 dicembre:** consacrato **Vescovo in San Pietro**.

15 dicembre: Montini viene nominato **Cardinale**.

1962: viaggio in **Africa**: Sud-Rhodesia, Sud Africa, Nigeria, Ghana. **12 ottobre:** partecipa all'**apertura del Concilio Vaticano II**. Suoi interventi nel periodo preparatorio e nella I Sessione.

1963 - 3 giugno: morte di Giovanni XXIII. **19 giugno:** apertura del conclave.

Pontefice

1963 - 21 giugno: eletto pontefice con il nome di **Paolo VI** / **22 giugno:** primo radiomessaggio al mondo. **30**

giugno: incoronazione con la tiara offerta dai milanesi, poi deposta e donata ai poveri.

1965 - 3-5 ottobre: viaggio negli **U.S.A.**, visita all'**ONU**.

1965 - 8 dicembre: solenne **conclusione del Concilio Ecumenico Vaticano II**.

1968 - 1° gennaio: lancia la **Giornata mondiale della Pace**.

1973 - 11 gennaio: istituito il **Comitato per la famiglia**. **23 giugno:** inaugura la nuova **collezione d'arte religiosa moderna dei Musei Vaticani**.

1974 - 27 settembre-26 ottobre: terzo Sinodo dei Vescovi. **24 - 25 dicembre:** apre la Porta Santa in San Pietro inaugurando l'**Anno Santo**.

1978 - 16 marzo: sequestro di **Aldo Moro**. / **3 agosto:** riceve a Castelgandolfo il neo-Presidente della Repubblica Italiana **Alessandro Pertini**. / **6 agosto:** nel giorno della **Trasfigurazione del Signore alle ore 21,40 chiude il suo dialogo con la realtà terrena** / **12 agosto:** **funerale** celebrato sul Sagrato di San Pietro.

2014 - 19 ottobre: beatificazione in Piazza S. Pietro

2018 - 14 ottobre: canonizzazione del Beato Paolo VI in P.za S. Pietro.

Fonte: sito del Santuario delle Grazie (BS)

Il medico della peste: Troilo Lancetta

Di **Troilo Lancetta da Maderno**, famoso medico della Dominante, abbiamo notizie solo attorno al 1630, quando è fra coloro che a Venezia curano la terribile peste che ebbe il suo zenit in tale anno, quella che poi il Manzoni descrisse nei "promessi Sposi" e che si portò via quasi il 50% della popolazione del settentrione italiano e sovvertì l'ordine economico e civile di interi territori.

Della sua esperienza scrive un trattato: "Di pestilenza comune a bruti e del contagio mortale all'uomo", che darà alle stampe a Venezia nel 1632. E' da notare che egli ha abbandonato il latino usato dai colti dei secoli precedenti nella stesura del suo trattato medico.

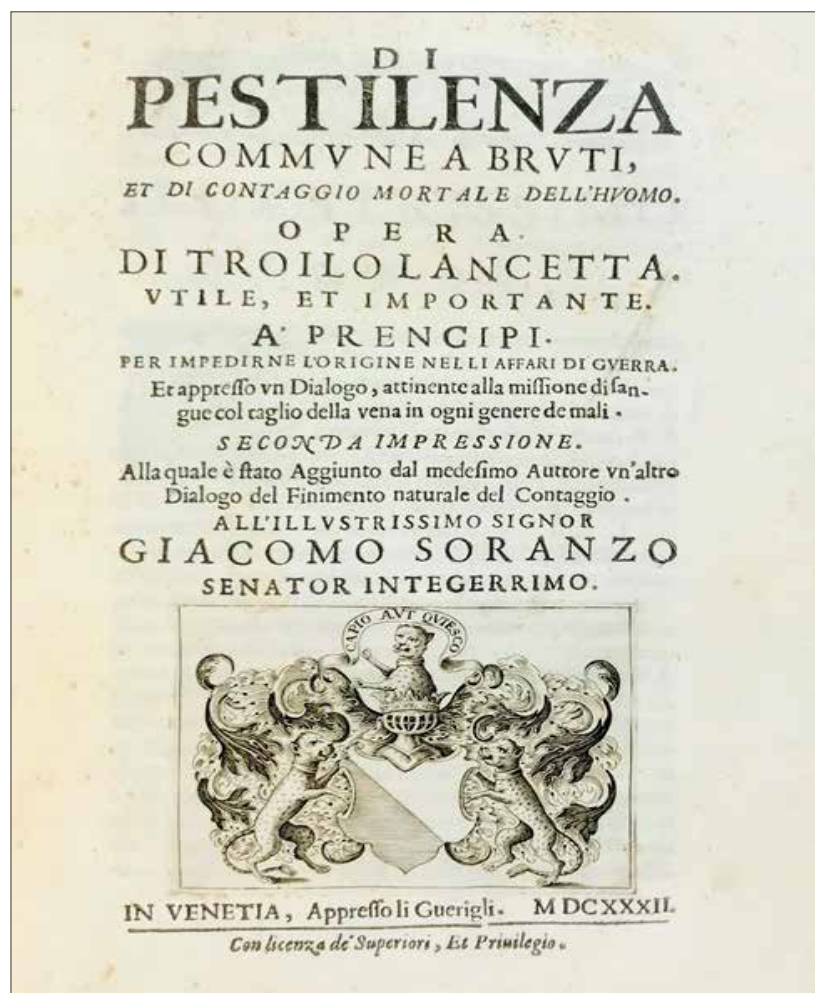
Nel 1631 ha occasione di prestare importanti servigi all'imperatrice Maria Anna di Spagna, consorte di Ferdinando III d'Asburgo, durante un soggiorno della medesima a Trieste. Questo incontro con l'imperatrice lo invoglia a dedicare un libro "Disciplina civile di Platone divisa in quattro parti o riformata", che egli pubblica nel 1643 all'imperatore. Ferdinando III gradisce questa cortesia del Lancetta, si ricorda dell'opera dello stesso a favore della moglie e con diploma del 14 maggio 1645 nomina lui e suoi discendenti Conti palatini e Nobili del Sacro Romano Impero.

Lancetta pare essere un "modernista" della professione ai suoi tempi, per lo meno esaminando la sua produzione

scientifica. In particolare lo si ricava dalla *Raccolta medica e astrologica* (è da ricordare che a quel tempo le malattie venivano attribuite a fattori astrologici) *divisa in due discorsi, l'uno per Ippocrate contro Galeno dell'abuso di cavar sangue col salasso nelle febbri* (rimedio comune al tempo), *l'altro per Ippocrate e Aristotele contro gli astrologi giudiziari; così in generale, come per uso di medicina, ecc.*

Si nota come Lancetti cerchi di svincolarsi dalla scienza medica del passato, con le sua dipendenza dal movimento degli astri, i suoi salassi ad ogni piè sospinto e come condanni il ricorso dell'astrologia per giudicare le cose terrene, sia in campo giuridico come in campo medico o generale e di darsi a scienze nuove.

Naturalmente Lancetti è figlio del suo tempo e un dotto non può essere solo esperto nel suo settore, ma deve dimostrare di esserlo anche almeno in filosofia e in religione. E allora a Venezia nel 1644 dà alle stampe *La scena tragica di Adamo ed Eva estratta dalli primi tre capi della sacra Genesi, e ridotta a significato morale*. **Questo libro ha un destino singolare.** Il grande poeta inglese John Milton era allora intento a studiare all'eremo di Camaldoli, vede il libro, ha occasione di leggerlo e il suo primo biografo afferma che da quel libro ha l'idea per il suo maggior poema *Paradise Lost*, uno dei capisaldi della letteratura inglese.



a cura di Roberto Darra

Ticket d'ingresso alle Fornaci romane di Lonato



Per l'**Antiquarium delle Fornaci Romane di Lonato del Garda**, sito archeologico posto lungo la tangenziale che porta a Castiglione delle Stiviere, non c'è più l'ingresso libero da settembre. A gestire l'apertura e a staccare i biglietti (al costo di 2 euro) è infatti la **cooperativa La Melagrana**. Per ora l'accesso è limitato alla sola giornata della domenica, ma la volontà è di ampliare progressivamente l'apertura ad altri giorni. Curatrice scientifica è l'archeologa **Elisa Zentilini**.

La cooperativa provvederà anche a gestire, nel centro storico di Lonato,

l'apertura al pubblico della **Torre civica**. Fino ad agosto questi due siti erano visitabili grazie all'associazione culturale La Polada, che garantiva il servizio con i volontari.

Si ricorda che la fornace è venuta alla luce nel 1985, nel corso di un grosso sbancamento effettuato dall'Enel allo scopo di realizzare una stazione di trasformazione. Le ruspe si erano casualmente imbattute in una imponente struttura in laterizi. Una delle fornaci, quella più grande e meglio conservata, è stata poi sottoposta a un **intervento di restauro** effettuato dalla Ciba Geigy. L'Enel ha poi

provveduto in parallelo a realizzare un edificio che ne garantisse la conservazione e ne permettesse la fruizione da parte del pubblico.

Lo scavo interessò sei fornaci, disposte nell'area senza un particolare ordine di orientamento, a poca distanza l'una dall'altra. Importante è il loro ruolo. A partire dal primo secolo avanti Cristo la tecnica edilizia e architettonica dei Romani conobbe nuovo modo di costruire, mediante l'impiego di mattoni cotti, sia come rivestimento sia come struttura portante. **I primi esempi di grande architettura in laterizi** si trovano proprio nell'Italia

settenzionale.

Dalla fine del primo secolo a.C. anche il basso Garda è caratterizzato dal sorgere di numerosi edifici lungo la costa e nell'immediato entroterra che sfruttano questa nuova tecnica di costruzione.

Nel 2011 il **Comune di Lonato del Garda**, grazie a un consistente contributo da parte della **Regione Lombardia**, ha effettuato un **completo restyling dell'Antiquarium** creando un vero e proprio **percorso storico** per gli studiosi e le scolaresche.

NUOVA APERTURA

26 SETTEMBRE 2019



Iper Lonato inaugura il nuovo **corner Upim**.
Tante proposte di abbigliamento per dare un nuovo
stile alla tua spesa. Perché Upim è di casa anche
nel tuo ipermercato di fiducia.

iper.it



Fiume: la città' inquieta e diversa

Documenti di una rivolta. Gabriele d'Annunzio a Fiume, 12 settembre 1919 - 18 gennaio 1921

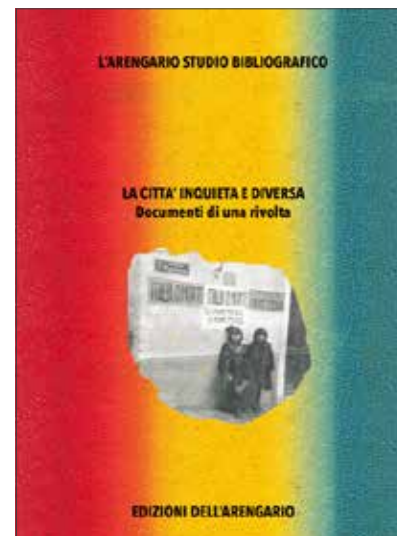
La mostra curata da Paolo Tonini al Vittoriale degli Italiani lo scorso settembre è visitabile fino all'8 gennaio 2020. Offre una scelta di rari documenti e oggetti originali provenienti dalla **collezione fiumana dell'Arengario Studio Bibliografico**. Si passa dalla **marcia di Ronchi del 12 settembre 1919** fino al **commiato di Gabriele d'Annunzio dai fiumani il 18 gennaio 1921**, grazie a **volantini, giornali, fotografie, cartoline, manifesti murali, originali, multicolori o in bianco e nero logorati dal tempo, che, in ordine cronologico, documentano i momenti principali dell'impresa.**

Il fascicolo della **Gazzetta di Venezia** con la notizia in anteprima, il telegramma entusiasta dei **dadaisti tedeschi** pubblicato sul **Dada Almanach del 1920**; il numero sequestrato del **giornale Testa di Ferro**, con gli insulti ai carabinieri, rei di abbandonare la città; la **prima edizione della Carta**

del Carnaro, pubblicata solo in un centinaio di copie; due esemplari della **"medaglia di Ronchi"** e la **serie completa dei francobolli con la testa di d'Annunzio disegnata da Guido Marussig**; i **volantini dannunziani** pubblicati nei giorni del **"Natale di sangue"**.

Ogni documento è accuratamente descritto nel **catalogo**, che si può scaricare gratuitamente e conservare come guida al percorso per apprezzare il materiale esposto, dal sito web: <http://www.arengario.it>

Il pubblico più accorto è in tal modo invitato a trasformare la fruizione di contenuti visivi in un'esperienza attiva, di riflessione da condividere con altri per discuterne. Atteggiamento che può favorire la costruzione personale e collettiva di una estetica della vita corrente, avvicinando i visitatori alla interpretazione della **vita come arte**, proposto dal **capitano esteta**.



Fiume, un centenario europeo tra identità, memorie e prospettive di ricerca

Grazie all'impegno organizzativo del **presidente del Vittoriale Giordano Bruno Guerri**, l'**Impresa fiumana** ha trovato una **perfetta esposizione**, quale complesso laboratorio del **Novecento**. In tre giornate di lavoro, dal 5 al 7 settembre scorso, si sono susseguiti **trenta storici, ricercatori e giovani studiosi**, per trattare secondo un **approccio comparato tra storiografia italiana e croata l'influenza dell'Impresa di Fiume, cento anni dopo**, sulla politica e sulla memoria pubblica. È emerso un bilancio sullo stato degli studi, con proposte per nuove vie di ricerca, secondo una prospettiva europea.

Il convegno internazionale di studio al Vittoriale ha contribuito alla **visione storiografica dell'Impresa fiumana**, grazie ai più recenti percorsi, anche inediti, della storiografia e della ricerca, come inesauribile intreccio di storie e questioni aperte (oltre la retorica imposta dal regime fascista, i precetti del dopoguerra). Un intenso approfondimento spalmato su tre giornate di studio. Durante le giornate del convegno è stata anche inaugurata la mostra **"La città inquieta e diversa. Documenti di una rivolta"**.

A chiusura del convegno, la **tavola rotonda di bilancio storiografico con il presidente del Vittoriale Giordano Bruno Guerri**, gli storici **Ernesto Galli della Loggia, Alessandro Barbero, Francesco Perfetti, Stefano Bruno Galli e Maurizio Serra**.

Il convegno, pur tanto impegnativo, ha avuto una folta partecipazione, e preziosi interventi anche dalla platea. Il presidente ha confermato la propria energia propositiva invitando tutti, nel 2020, al prossimo convegno, sulla **Carta del Carnaro**, per approfondire il **"fiumanesimo"**: movimento del primo Novecento, **distinto dal fascismo**, in cui d'Annunzio fu **"Comandante"**, capace di fondere patriottismo e rivoluzione, culto dannunziano della bellezza e desiderio di innovazione culturale, politica e sociale.

La tre giorni si è chiusa con lo **spettacolo "Il Piacere" con Debora Caprioglio**. L'opera, pubblicata a Milano nel 1889, racconta l'incontro fatale tra Andrea ed Elena Muti: visto dagli occhi di Elena, che in esso rivive il rapporto con Andrea, esteta raffinato, tutto proteso a fare di sé un'opera d'arte.



MASINA

dal 1929

Sede e Stab.: 25086 REZZATO (BS) Via Prati, 69
Tel. 030 24986 (R.A.) - Fax 030 2498600

<http://www.nabacarni.it> - e-mail: nabameat@zerogroup.it

Mister GUSTO
by Masina

la qualità della carne equina
il gusto della gastronomia tradizionale

Siamo nel Centro Commerciale "La Rocca" Famila
Lonato del Garda - Via C. Battisti - Tel. 030 9130259

La ferita della bellezza

Alberto Burri e il Grande Cretto di Gibellina

A I MAG di Riva del Garda, fino al prossimo 3 novembre, è presente una **rilettura delle opere di Burri, per il centenario della sua nascita**, in collaborazione con la Fondazione Palazzo Albizzini - Collezione Burri, il Mart, la Regione Sicilia, il Comune di Gibellina e la Fondazione Orestiadi.

La mostra **La ferita della bellezza. Alberto Burri e il Grande Cretto di Gibellina** è infatti un progetto itinerante, curato da M. Recalcati con il coordinamento scientifico di A. Sarteanesi, realizzato da Magonza editore.

Burri, chiamato a realizzare un **intervento in favore della ricostruzione della città di Gibellina, distrutta dal terremoto nella Valle del Belice del 1968**, interviene sulle macerie, ricoprendole con un'enorme gettata di cemento che ingloba i resti, riveste di bianco parte della planimetria della vecchia Gibellina: il **Grande Cretto di Gibellina**. Come un sudario doloroso, memoria dei lutti, che suscita angoscia, smarrimento.

Viene presentato il video di **P.Noordkamp**: un racconto poetico tra il Cretto e il paesaggio circostante.

Si procede lungo una selezione di lavori dell'artista, simboli di una *poetica della ferita: incisioni della materia, strappi, lacerazioni, crettature, bruciature, sino a declinazioni inedite che si estendono dai Cretti ai Sacchi, ai Catrami, alle Plastiche, alla grafica.*

«È una ferita che è dappertutto: nei **Legni**... generata dal fuoco e dalla carbonizzazione del materiale ma, soprattutto, dal resto che sopravvive alla bruciatura. Nelle **Combustioni**, lo sgretolamento della materia, la manifestazione della sua umanissima friabilità, della sua più radicale vulnerabilità, e... con **le Plastiche** dove, ancora una volta, è sempre l'uso del fuoco a infliggere... l'ustione della vita e della morte». (Recalcati in *Alberto Burri e il Grande Cretto di Gibellina*).

Alla fine del percorso si arriva alle **fotografie in bianco e nero di Aurelio Amendola** sul Grande Cretto, scattate in due riprese, nel 2011 e nel 2018. Per superare il tormento di ferite angoscianti, restiamo in attesa del **testo di M.Recalcati**, rinnovato e integrato con **interventi di G.Maraniello e A.Iori**.

Info: www.museoaltogarda.it, tel. 0464 573869



**ARTICOLI, ALLESTIMENTI E
STRUTTURE PREFABBRICATE PER ESTERNI**
Via Ponte Pier, 7 - 25089 Villanuova sul Clisi (BS)
Email: Info@edilgarden.com - Tel: 0365373371



L'affresco del salodiano Landi a Pompei

Per i fedeli di religione cattolica il mese di **ottobre** è da sempre dedicato alla **Santa Vergine del Rosario**. Il giorno in cui se ne fa memoria è il 7 ottobre. Tutti sanno che la festa venne introdotta da Papa Pio V per ringraziare la Madonna dell'aiuto da Lei dato alla flotta cristiana che riuscì a sconfiggere quella dell'Impero ottomano nella battaglia di Lepanto del 1571.

Il 7 ottobre è anche una data importante per la città di Salò, perché fu in quel giorno dell'anno 1453 nel quale fu posta la prima pietra del nostro Duomo.

E' noto a tutti che **il Santuario mariano più prestigioso dedicato alla Vergine del Santo Rosario è quello di Pompei**.

Mentre effettuavo la mia solita ricerca per individuare materiale per il pezzo da proporre ai lettori della rivista GN, da vecchio topo d'archivio come sono diventato, mi sono imbattuto, in fondo ad uno scaffale della biblioteca di Salò, in una interessante pubblicazione.

Certo giaceva lì da molto tempo, abbandonata o persino dimenticata e da essa ho tratto spunto per questo mio racconto. A mio avviso era giusto e doveroso che essa fosse tolta dall'oblio perché riferita a un personaggio e ad un capolavoro che meritavano venissero proposti all'attenzione dei 25 lettori che leggono la mia rubrica.

L'opera è di Giuseppe De Mori e il titolo: *"Gli affreschi della cupola del Santuario di Pompei di Angelo Landi da Salò"*

Angelo Landi è stato un valente pittore al quale Salò ha dato i natali e che si è affermato in campo non solo nazionale. La sua città gli ha intitolato un viale, quello che porta da Salò alla frazione Barbarano e quindi a Gardone Riviera e in due occasioni gli ha allestito una ricca esposizione di tutti i suoi capolavori, l'ultima delle quali mentre rivestiva la carica di assessore alla Cultura della mia città nel 2006.

Prima di addentrarmi nella descrizione di quello che è il suo ultimo capolavoro, che per dimensioni, ricchezza di particolari, innovazione raffigurativa e collocazione può ben definirsi un lavoro pittorico, meglio un affresco, di rilievo internazionale, che abbellisce il catino dell'abside del Santuario di Pompei, faccio precedere il mio pezzo da una breve nota biografica del personaggio in questione che posso intitolare: **Angelo Landi, il pronipote del Doge che dipinse il Benaco**.

Nasce a Salò il 17 giugno del 1879, alle 6 del mattino, gemello primogenito di Landi Giulia Lucia, in Contrada del Duomo al n. 41.

Egli è il rampollo di una nobile famiglia insignita del titolo comitale; è discendente diretto del doge Pietro Lando, che resse le sorti della Serenissima dal 1539

al 1545. Un antenato di Angelo, Giovanni Antonio, si era infatti trasferito da Venezia a Cavenago, contrada a ridosso di Salò, verso la fine del Seicento. Ed è così che pone radici sul territorio gardesano la schiatta dei Landi della Riviera.

Il padre dell'artista, Domenico, e la madre, Eugenia Rini, anch'essa con radici aristocratiche – aveva origini greche –, vorrebbero avviare Angelo alla carriera diplomatica, nonostante il ragazzo mostri forte predisposizione al disegno. Egli viene iscritto, a diciassette anni, alla Ca' Foscari, ma trascorsi pochi mesi, non trovando confacenti quegli studi alla propria personalità, abbandona Venezia e si rifugia a Milano dove inizia la sua attività che lo porterà a divenire un valente pittore di fama internazionale.

La pennellata, che nel Landi maturo è solida e corposa, è qui più leggera e morbida, contraddistinta da un effetto di pulviscolo luminoso. La ricerca dell'artista riguarda in prevalenza la figura e i ritratti, in linea con il linguaggio meneghino dell'epoca.

Nel 1901 lascia Milano per trasferirsi, per un breve periodo, a Venezia, dove è assiduo nello studio di Augusto Cézanne.

Torna quindi sulla riviera gardesana, occupandosi anche di affreschi. Nel 1903 dipinge un *"Angelo pregante"* per la chiesa di Padenghe sul Garda; seguono altri affreschi per l'hotel Victoria, per villa Simonini (hotel Laurin, sede del Ministero degli Esteri all'epoca della RSI) e per il municipio di Salò (1906). Suggestivo, e recuperato dopo il terremoto del 2004, l'affresco del Landi nell'atrio che sovrasta lo scalone d'onore che dà accesso al palazzo Municipale.

Durante la I guerra mondiale è collocato il periodo che possiamo definire quello dei *"dipinti di guerra"*.

L'artista viene chiamato all'Ufficio stampa e propaganda del Comando supremo. Lavora sul fronte con matita e blocchi di carta e, in qualche caso, abbozza persino il dipinto, talvolta in situazioni di grave pericolo. Rappresenta battaglie, soldati in riposo, trincee, movimenti di truppe, figure con paesaggi retrostanti, ma si sofferma pure su quinte naturali grandiose, teatro degli eventi bellici.

Nel 1918 vince il concorso per il quadro di guerra con "La battaglia della Sernaglia". Quello è l'anno del rientro al Garda. Nel 1920 l'artista partecipa alla prima esposizione dedicata al paesaggio italiano. Mosso da un'incessante ricerca di novità e di nuovi orizzonti, si reca in America latina e soggiorna per un paio d'anni a Buenos Aires, dove si sposa. Dopo un viaggio in Africa, si stabilisce a Roma, città nella quale resta fino al 1929.

La residenza romana non gli impedisce di tornare spesso sul Benaco. Nel 1923-24 realizza per Gabriele d'Annunzio, al Vittoriale, le lunette di *"San*



L'affresco del Landi nella cupola del Santuario di Pompei

Francesco e di Santa Chiara". Si tratta di due dipinti collocati in due lunette che sormontano la porta di ingresso alla Prioria, la residenza del Vate. Nel 1925 affresca il soffitto del salone delle feste dell'hotel Savoy di Gardone (uno dei prestigiosi alberghi sorti a Gardone Riviera al tempo della belle époque e che fece della località gardesana una stazione turistica internazionale, lo storico *Kurort*, inserita nel Grand Tour).

L'attività si fa più intensa, attorno agli anni Venti, con la richiesta di ritratti per le famiglie dell'alta borghesia cittadina e gardesana. Nel 1934 partecipa al *"Concorso della Regina"* con un premiato quadro di guerra (*L'azione della Sernaglia*). Nel 1936 si trasferisce a Parigi e frequenta i luoghi che erano stati di Toulouse-Lautrec e degli impressionisti.

Nel 1940, vinto il relativo concorso, affronta l'impresa titanica della decorazione della cupola del santuario di Pompei, all'interno della quale dipinge 327 figure.

Affresca la doppia cupola del santuario della Madonna del Rosario di Pompei tra l'aprile del 1940 e il settembre del 1942. Il gigantesco estenuante lavoro che lo porterà ad una forma di esaurimento fisico e psichico gli meriterà giustamente il consolidamento di una fama ormai non più solo nazionale e l'opera può essere considerata il coronamento della sua lunga carriera. Esso però ne anticipò la fine della sua vita.

Torna sulla riviera bresciana nel 1943 e muore l'anno successivo, improvvisamente.

Era stato il Prelato Delegato Pontificio del Santuario Patriarca di Costantinopoli Antonio Anastasio Rossi ad affidare, dopo concorso, al pittore salodiano il lavoro di affresco delle due cupole del santuario nei primi mesi del 1940.

Basandosi su esempi classici il valente pittore salodiano trasse felice partito dalla anomalia della architettura del Santuario per correggerla pittoricamente e fondere le due cupole in un'unica composizione mutualmente integranti. In questo modo conferì alla cupola la sua funzione reale e ideale per aprire un lembo di cielo nella casa della preghiera che consente a chi la visita di

elevare la sua anima a Dio.

Intraprendo ora una sommaria descrizione di questo capolavoro pittorico facendo rilevare che l'affresco del Landi nella basilica di Pompei è per dimensioni secondo dopo quello della Cappella Sistina del Michelangelo. Il lavoro per creare anche figure a misura d'uomo fu faticoso ed estremamente impegnativo tanto che la tempra dell'uomo ne risultò compromessa e questo accelerò, come già accennato, la sua fine.

Al Landi fu dato questo tema: "La visione o sogno di San Domenico". Per rendere ciò in maniera efficace l'artista intese nella prima cupola una vivente e rotante ghirlanda di Santi e Beati tra nubi di angeli protesi verso la Vergine i quali con le loro gesta di santità hanno narrato l'importanza del Rosario e nella seconda innalzò la Madonna in un pulviscolo d'oro *"di sol vestita"* come la canta il Petrarca e con il suo manto trascina verso il Cielo i devoti del Rosario.

Dai committenti fu ampiamente riconosciuto che l'artista aveva realizzato a pieno il mandato affidatogli. Egli realizzò a basamento della sua composizione un tamburo pittorico sul quale stese e appoggiò le figure della Chiesa Militante attratte anch'esse verso quella Trionfante. La critica del tempo affermò che questo affresco determinò una *rivoluzione* nella pittura italiana al cui centro si innalza la figura di San Domenico.

A proposito degli Angeli e degli Arcangeli che creano e reggono l'architettura delle duplice sfera essi formano come delle gigantesche ante che dividono i vari gruppi di Santi e Beati. La varietà dei loro strumenti musicali richiama bibliche reminiscenze ma si arriva fino agli strumenti più moderni. Di queste figure angeliche qualcuno affermò, senza timore di essere smentito, che ad essi si possono attribuire gli elogi che Jacopone da Todi attribuì a quelli del Signorelli nel Duomo di Orvieto e cioè che essi *"hanno tutti il volto bello e son leggeri come uccello"*.

E oggi tutti i fedeli che vanno ad onorare la Vergine del SS. Rosario a Pompei possono vedere tradotta in pittura la visione di S. Domenico che ispirò l'affresco perché il Landi la studiò a fondo e la fece diventare sua.

Titus Heydenreich e Henry Thode

Subito dopo la guerra, in Italia i tedeschi non erano ben visti, ma i partigiani e il primo governo italiano, considerata la grande personalità di Ludwig Heydenreich e il contributo dato per proteggere Firenze, provarono per lui ammirazione e rispetto. Sicché da Firenze egli poté spostarsi con la famiglia a Milano. La moglie e il figlio Titus rimasero a Milano, dove il piccolo Titus poté frequentare la scuola. Allora avrà avuto intorno ai dieci anni. Ripensando a quei tempi, Heydenreich non poteva negare di avere ancora dopo tanti anni negli occhi il capoluogo lombardo praticamente distrutto. Ricordava spesso che a Milano andava a scuola con il tram procedente in modo lento per il centro tra cumuli di macerie. Avendo studiato a Milano, il giovane Titus si trovava a essere in sostanza bilingue. Parlava perfettamente l'italiano ed era diventato un italianista, cioè uno studioso della storia, della cultura e in particolare della letteratura italiana.

Tornando all'incontro al Vittoriale di Titus Heydenreich con Herfried Schlude, c'è da pensare che di certo non era stata solo la magnificenza del lago di Garda ad attirare il professore di Erlangen a Gardone. Figlio di un professore di Storia dell'arte aveva molto probabilmente sentito parlare, per lo meno dai racconti del padre, di Henry Thode (1857-1920), storico dell'arte tedesco,

specialista del Rinascimento italiano, di Michelangelo, ma anche di Giotto e Mantegna. Henry Thode era stato direttore dello Städelches Kunstinstitut di Francoforte sul Meno, vale a dire dell'Istituto d'Arte Städel, con quadri d'arte antica, moderna e contemporanea. A Francoforte Thode aveva conosciuto e stretto amicizia con il pittore Hans Thoma, che durante le sue visite da Thode sul Garda dipinse *Olivengarten am Gardasee* (Uliveto sul lago di Garda, 1897), *Morgnaga con Monte Baldo*, 1897, *Gardone di Sopra*, 1897, *Landschaft am Gardasee* (Paesaggio sul lago di Garda, 1899), per ricordarne alcuni.

Nel 1886 Thode si unì in matrimonio con Daniela von Bülow (1860-1940), figlia di Cosima Wagner e del suo primo marito, il direttore d'orchestra Hans von Bülow. Qualche anno dopo, nel 1893 egli per vari motivi lasciò Francoforte e iniziò a insegnare all'Università di Heidelberg. Nel 1910 acquistò Villa Cagnacco di Gardone Riviera, dove si stabilì con la moglie. Sul lago di Garda scrisse *Somnii explanatio - Traumbilder vom Gardasee* in S. Vigilio (1909), riproposta nel 2014 da Silvia Urbini in *Somnii explanatio - Novelle sull'arte italiana di Henry Thode*. Proprio nel 1910 Thode incontrò la violinista danese Hertha Tegner (1884-1946), di cui s'innamorò perdutamente. L'anno successivo si ritirò dall'Università di Heidelberg e



Chiesa di Morgnaga nei pressi di Gardone disegnata da Hans Thoma

nel 1914, dopo 24 anni di matrimonio, divorziò da Daniela von Bülow e sposò l'amata Hertha.

Purtroppo, in seguito alla prima guerra mondiale, la villa di Thode a Gardone, già residenza dell'austriaco Luigi Wimmer, che nel 1879 aveva aperto una piccola pensione divenuta poi il Grand Hotel di Gardone, insieme a molte altre sontuose dimore edificate da benestanti tedeschi, immerse nei parchi della sponda bresciana del Garda, furono sequestrate dal Governo italiano, in base ai trattati di Versailles e di Saint Germain. Insieme alla villa Thode perse la biblioteca di circa seimila volumi, il pianoforte appartenuto a Liszt, la collezione d'arte e manoscritti di testi inediti di Wagner.

Thode e la seconda moglie Hertha dovettero lasciare l'Italia e a lungo peregrinarono attraverso la Germania fino al 1919, poi si trasferirono a Copenaghen, dove Thode si spense l'anno dopo, depresso per le complicazioni di un'operazione gastrica. La sua villa 'Cagnacco' di Gardone fu affittata, nel febbraio 1921, a Gabriele d'Annunzio, che, dopo la visita di Mussolini nell'aprile di quell'anno, l'acquistò al prezzo di 130.000 lire, pari a 113.000 euro, con tutto il suo prezioso contenuto. In una lettera che Titus Heydenreich scriverà nel marzo del 2003 a Herfried Schlude confesserà che sarebbe tempo di rivalutare Henry Thode come "intellettuale indipendente entusiasta dell'Italia".

Al Vittoriale di D'Annunzio, che grazie a lui s'ingrandì sempre più con successive acquisizioni, cominciarono a tenersi convegni di studiosi e ricercatori che frequentavano Gardone. Fu proprio a uno di questi che approdò una prima volta Titus Heydenreich, cui seguirono tante altre volte, forse per la bellezza del territorio, forse per il legame artistico che univa lo storico dell'arte Henry Thode a suo padre, pure professore di Storia dell'arte. Frequentò dunque il Vittoriale per diversi anni e un po' alla volta imparò a conoscerlo in tutti i suoi angoli. Alla fine il suo interesse non si concentrò sulla casa vera e

propria, quanto piuttosto sulle stanze di servizio, dove si muovevano indaffarate le governanti. Ciò che l'aveva colpito era la mobilia inserita in queste camere e gli piaceva girare per i negozi d'antiquariato alla ricerca di mobili simili, come le sedie e i tavoli lì presenti.

Dopo quella sera passata in casa Schlude, si avvertì nascere tra le due famiglie un certo feeling, vuoi per l'apprezzamento del luogo, vuoi per interessi culturali affini, vuoi per una istintiva corrente di simpatia, che generò una bella amicizia, durata fino alla morte del professore. Esperto non solo di letteratura italiana ma anche spagnola, Titus Heydenreich argomentava sempre i suoi discorsi con profondità di conoscenze. Herfried Schlude, che era stato un anno e mezzo in Messico e si era appassionato alla civiltà spagnola aveva trovato in Titus un interlocutore piacevole e per niente banale.

Ogni qualvolta Titus veniva in Italia per una conferenza, come ad esempio a quelle organizzate dall'Accademia alcionica di Salò, o si recava a un convegno in Sicilia, passava regolarmente dagli Schlude. La moglie lo accompagnava sempre. Discreta e riservata, conosceva bene la lingua italiana, tanto è vero che faceva le traduzioni di testi italiani pubblicati sulla rivista "Zibaldone". Aveva forse qualche difficoltà a parlare in italiano, data la poca pratica. Conversava lentamente per il timore di sbagliare, ma capiva tutto.

In ogni caso l'affetto e la stima di Titus Heydenreich per la sua Hildegard era notevole, se terminava sempre le sue lettere al Dr. Schlude con un cordiale saluto "da tutti e due". Solo una volta compare la firma "Hilde und Titus Heydenreich".

Con il passare degli anni Herfried Schlude fece conoscere agli Heydenreich varie realtà locali, associazioni, personaggi del Garda, soprattutto legati all'arte e Titus fu sempre a lui riconoscente.

(continua)



Riparazione e Assistenza
MACCHINE PER GIARDINAGGIO

SANGIORGI

di Sangiorgi Annarosa

TRATTORINI
TOSAERBA
DECESPUGLIATORI
Noleggio
arieggiatori
catenaria e fresa





Centro assistenza - Riparazioni

BOSCHETTI
ROBERTO



Per ogni verde, un'idea.

PADENGHE s/G. (BS) - Via Dell'Artigianato, 1 - Tel. 030 9908527
www.sangiorgigiardinaggio.it - Email: autoriparazioniboschetti@virgilio.it

I conti Moronati

Desenzano nell'Antico Regime aveva una popolazione (circa 3500 abitanti), che era la metà di quella di Salò e un terzo inferiore rispetto a quella di Lonato. Era poi terra di commercianti, gente senza grilli per la testa. Ugualmente ha avuto la sua nobiltà, che mostrò in taluni casi imprenditorialità (nel senso di capacità d'intuito negli affari) più dei concittadini benestanti. Già si è parlato dei nobili Alberti, Bevilacqua, Pace, ma ci sono state altre famiglie nobili, tra queste i Moronati

I Moronati risultano presenti a Desenzano nel '600 e nel '700. Abitavano nella casa che va da vicolo delle Lavandaie fino al monumento al gen. **Achille Papa** (vedi foto). Prima degli anni '30 del 1900 non vi erano via Cesare Battisti e il lungolago e nel passato, per indicare la zona di via Roma, si diceva "alle Rive o alle Ripe". Doveva essere quella dei Moronati una famiglia ragguardevole, se nel 1707 ospitò Elisabetta Cristina di Brunswick-Wolfenbüttel, figlia primogenita del duca Luigi Rodolfo di Brunswick-Lüneburg. La giovane principessa tedesca, considerata dai contemporanei una delle più belle donne al mondo, andava sposa al pretendente al trono di Spagna Carlo VI.

La Repubblica di Venezia aveva mandato il nobile gen. Dolfin ad omaggiare la principessa nel passaggio sulle sue terre, che allora arrivavano fino alla Bergamasca. Il gen. Dolfin era a sua volta ospite della famiglia Andreis che aveva il palazzo di fronte a quello dei Moronati. I famigliari e i portaborse dell'una e dell'altro trovarono ospitalità presso le case dei benestanti desenzanesi. Siccome a quel tempo si dava molta importanza alle formalità e i Moronati non avevano sufficiente spazio per la pomposa mensa a cui aspirava di assidersi una pletera di nobili o seminobili, la corte degli Andreis venne coperta con teli e qui a una lunghissima tavola lussuosamente imbandita

si banchettò.

Andrea Alberti (1674-1734) nelle sue Memorie, dattiloscritte da Maria Andreis e digitate da **Giuseppe Tosi**, racconta che il gen. Dolfin era tutto vestito di rosso scarlatto con diamanti per bottoni. La bella principessa tedesca, aggiunge, diventerà imperatrice una volta morto l'imperatore Giuseppe I degli Asburgo. Anche il figlio di Andrea, Gian Battista Alberti, parla nelle *Memorie* dei conti Moronati, ma con altro tono. Li accusa di essersi intromessi subdolamente in un 'negozio' che stava concludendo con Lorenzo Spinetta per l'acquisto di immobili in via di Mezzo, oggi via Carducci. Gian Battista, però, non era secondo a nessuno nel chiudere a proprio favore una compravendita, infatti gli immobili furono suoi. Non avendo ereditato la pacatezza del padre, cercò di mettere in cattiva luce il conte Moronati. In verità, conoscendo il carattere focoso di Gian Battista, non ci riuscì, anche perché i documenti dell'Archivio Storico del Comune di Desenzano suggeriscono invece l'immagine riservata e prudente dei conti Moronati. Successivamente l'Alberti cederà le case a prezzo ragionevole alle Terziarie Carmelitane, che ne fecero un Convitto per fanciulle. L'edificio più volte restaurato ed allargato è l'attuale sede del Municipio di Desenzano.

Di solito casa Moronati viene citata per un episodio narrato dalla Cronaca Manerba. Infatti, ricordando il 1787, Giacomo Manerba (1773-1821) narra che gli ex gesuiti spagnoli De Cognas, dopo aver abitato e insegnato nell'ex convento di S. Maria de Senioribus, chiesero una nuova sistemazione e il Municipio offrì loro alcune stanze nella casa già dei Nobili Signori Moronati. Ora capitò che l'aula fosse ricavata da uno spazio, già stalla dei cavalli del postiglione storico di Desenzano, il sig. G. Invernici. Da qui facezie dei vivaci studenti che ne inventarono delle belle. Ben presto,



cambiati i maestri, le scuole furono portate altrove.

I conti Moronati alla fine del '700 lasciarono Desenzano per Verona. Possedettero per tutto l'800 una corte agricola nelle terre dell'Alto

Mincio e curavano con buon senso la tenuta. Presso di loro (conte Filippo Moronati) trovarono rifugio nel 1848 (prima guerra d'Indipendenza) famiglie, la cui casa era sulla linea del fronte tra piemontesi e austriaci nell'area di Peschiera e del Mincio.



Amaro del Farmacista
digestivo, naturale, buono!

Cercalo nei
migliori bar
e ristoranti



L'Amaro del Farmacista è un prodotto della Farmacia Minelli di Toscolano Maderno (BS) – www.amarodelfarmacista.it

Inaugurazione linea tramviaria Castiglione - Lonato - Desenzano



Edificio della ex stazione tramviaria di Lonato. La porta è stata murata e la scritta "LONATO" in altorilievo è stata eliminata (Via Monte Grappa).

Il 4 novembre 1911 avvenne finalmente l'**inaugurazione della linea tramviaria** che da Castiglione toccava Lonato e giungeva al porto di Desenzano. La cerimonia fu solenne.

Con treni tramviari speciali partiti rispettivamente da Brescia e da Mantova e poi si riunirono le molte Autorità a Castiglione per l'inaugurazione del **nuovo tronco della linea tramviaria diretta al lago**.

Mentre il treno entrava in quella città di *S. Luigi*, le musiche del Riceratorio Valentini di Mantova e del 77° Reggimento intonarono l'Inno Reale. Ogni carrozza era adorna di bandiere dei colori d'Italia e del Belgio e quando il lieto convoglio gremito di Autorità si mosse trainato dalla vaporiera, venne salutato dagli inni delle musiche e dagli "Evviva" dei molti presenti.

Il tronco per Lonato iniziava dall'esistente stazione tramviaria di

Castiglione e partiva sulla strada provinciale Castiglione-Lonato. Si portava quindi ad Esenta, in provincia di Brescia, e lambendo le falde dei monti Brugolo, Malocco, Mezzano e Nuvolo, in sede propria o su strade sufficientemente ridotte in ampiezza, si portava a oriente di Lonato. Da qui **la linea si abbattava su Desenzano**, girando prima a monte della linea ferroviaria Brescia-Milano (ponti al Lonatino e al Folzone), sottopassandola poi in una delle campate del maestoso viadotto di Desenzano e, spingendosi con ampia curva a mezzogiorno dell'abitato di Desenzano, ne tagliava l'ultima parte per finire al bacio dell'onda al porto di Desenzano.

La collocazione dei binari nel tratto Castiglione-Desenzano vedeva all'inizio 1500 metri su strada speciale, 2220 metri su strada provinciale mantovana e 4057 metri su strade comunali ricostruite ed allargate. In totale, quindi, **7778 metri**, dei quali 6062 erano in



Il ponte (visto da nord) al "Lonatino" che sovrappassa la ferrovia in prossimità della stazione. La zona è soggetta ad un forte passaggio di veicoli ed autocarri.

rettilineo e i rimanenti in curva. Ed ancora: metri 1701 erano orizzontali, e m 6055 in continua ascesa con **pendenze variabili** di cui la minima era del 18,66 per mille.

Nel tratto Lonato-Desenzano, in particolare, c'erano metri 2935 su strada speciale, 400 metri in strada comunale, e m.4088 su strade provinciali.

Da quella data (il 4 novembre 1911) il servizio fu attivato solo per passeggeri. Ben presto, però, quando la linea fu prolungata fino al porto sul ponte in ferro che verrà costruito all'imbocco della darsena, verrà aperto anche il servizio merci.

E' anche opportuno ricordare che nel tratto Castiglione-Lonato erano previste fermate a Esenta e al Cominello. Inoltre **alla stazione di Lonato i binari si sdoppiavano** per alcune decine di metri onde consentire la sosta di vagoni appunto per il carico-scarico delle merci

(ora via Monte Grappa).

Nella giornata dell'inaugurazione, una folla strabocchevole salutava il passaggio del treno ai bordi della linea e a Desenzano il paese era in festa. Proprio in riva al lago le autorità si riunirono a banchetto brindando alla bella realizzazione. Ancora parlò il deputato Ugo Da Como.

A intrattenere la folla festosa furono anche le musiche di diversi paesi. Poi una crociera sul lago concluse le manifestazioni.

Inoltre, a compendio delle celebrazioni per l'inaugurazione della tramvia, ci fu anche **una corsa ciclistica** che prevedeva tre giri del percorso in circuito da Castiglione, a Desenzano, poi su per Lonato e quindi di nuovo a Castiglione. Erano i tre paesi toccati dalla tramvia. La corsa fu vinta da Spaggiari...

(Da "Il Novecento - Memorie Lonatesi").

PAGANI
THE PRINTING PEOPLE

www.tip-pagani.it

25050 PASSIRANO (BRESCIA) ITALY VIA ADUA, 6 TEL. +39 030 89 20 276 (6.RA) FAX. +39 030 89 20 487 ufficio@tip-pagani.it / mac@tip-pagani.it

Il circo Onofrio a Salò

La fine degli anni '60 e l'inizio degli anni '70 presentarono un conto salato per la famiglia circense degli Onofrio. Si ammalò gravemente la madre di Ferdinanda fino a morire, il padre ebbe un grave infarto, al quale dopo sei mesi ne seguì un altro. Ugualmente Ferdinanda (22 anni) e suo fratello Giacomo (11), di poco più giovane, pensavano incessantemente a come arricchire lo spettacolo circense nel proprio chapiteau, allenandosi ogni giorno come avevano sempre fatto da che erano bambini.

Il primo infarto del padre avvenne l'ultimo giorno della loro permanenza a Salò, proprio prima di spostarsi sulla "piazza" di Desenzano. Già tutti i permessi erano pronti e gli accordi burocratici presi, quando il capofamiglia Giuseppe stette male e fu ricoverato al vicino ospedale. Ferdinanda e suo fratello Giacomo, benché ogni giorno sperassero che l'indomani avrebbero ripreso la abituale vita itinerante, dovettero trovarsi un lavoro da "fermi". La sosta durerà tre anni. Ferdinanda trovò lavoro presso l'ospedale di Salò, suo fratello in una fabbrica. In questa fabbrica lavorava anche un ragazzo appena ventenne: Achille, sveglio, gran lavoratore, ricco di interessi. Non solo lavorava, ma

frequentava anche un corso serale di disegnatori per calzature.

Un giorno Achille andò al circo di Ferdinanda, perché una sorella sosteneva una parte nella farsa che abitualmente concludeva lo spettacolo circense. Achille vide così Ferdinanda nella sua prova di acrobazie al "trapezio" con contorsioni. Quando gli artisti si ritrovarono dopo lo sfollamento degli spettatori, mentre parlavano tra loro concitatamente, per sbollire la tensione, Achille si fermò presso Ferdinanda e le chiese se potevano andare a ballare insieme. Ferdinanda annuì e si fece la convinzione che l'interlocutore volesse impraticarsi nel ballo. Per l'ora e il giorno fissati Ferdinanda si preparò, indossando una lunga gonna scura e una camicetta in tinta. Appena Achille la vide, le sorrise, ma poi la portò in un piccolo locale lontano da Salò in una frazione recondita oltre Gardone Riviera.

Ferdinanda non si scompose, ma nel pensiero coltivò la convinzione che il suo compagno di danze si vergognasse della sua *mise*. Avevano mosso i primi passi, quando entrarono nella piccola sala due conoscenti di Achille. Al che questi disse che non aveva più voglia di ballare e che voleva uscire. Ferdinanda

lo seguì sempre più persuasa che il nuovo amico si vergognasse di lei.

Ferdinanda era di natura molto timida e non riusciva a comunicare il proprio disagio. Achille probabilmente non sapeva come portare avanti la serata, però, quando passarono per Gardone, scorre una lunga tela-manifesto che indicava un'importante mostra a Villa Alba di paesaggisti della prima metà del '900. Ambedue erano digiuni di mostre pittoriche, ma concordarono per entrarvi. I vivaci e bellissimi colori dei quadri e delle opere esposte li affascinarono e in quel clima di entusiasmo divennero consapevoli di piacersi, di condividere emozioni buone.

Achille prese a frequentare lo spazio delle roulotte del circo e si fermava a parlare con gli artisti, anzi mostrò la sua propensione a recitare con loro. Il padre di Ferdinanda non ci mise molto a capire l'intesa che correva tra la figlia e il magro, svelto giovanotto "fermo". Andò su tutte le furie e fece pagare pesantemente l'innamoramento di Ferdinanda, tanto più che il suo secondogenito faceva "il filo" alla sorella di Achille. Per prima cosa impose alla figlia di comunicare all'innamorato che doveva frequentare con una proposta seria la carovana,

altrimenti facesse il piacere di sparire.

Ferdinanda era spaventata dall'imposizione del padre, invece Achille prese la cosa con allegria e ribatté che certamente avrebbe frequentato con i migliori propositi la roulotte e tutti i parenti del circo. Il padre, che aveva sperato nella fuga di Achille, dovette vederselo intorno regolarmente, tanto più che al ragazzo piaceva condividere l'allenamento degli artisti e pure recitare. Dopo circa un anno e mezzo, ci fu il matrimonio a Salò con la partecipazione di amici e parenti, alcuni dei quali artisti circensi.

Intanto il fratello di Ferdinanda, più giovane di lei, ma più sgamato, intrecciava rapporti per consolidare l'offerta di spettacolo del loro chapiteau. Si legò di amicizia anche con lo scultore Aimo, allora agli esordi, perché era un abile prestigiatore. Questo fratello imparò tutti i segreti dell'arte del burattinaio e anche il tradizionale repertorio, che lui, da intelligente regista, sapeva adattare al pubblico del momento. Modulava e modula ancora oggi la voce così da rendere credibili e fantasiosi i diversi personaggi. Il fratello di Ferdinanda diventerà un burattinaio di vaglia, ponendo la propria residenza a Carpenedolo. Ferdinanda diventerà un'abile e fantasiosa attrice, condividendo con il marito Achille e la figlia Fulvia la casa di Desenzano. Ma questa è un'altra storia.





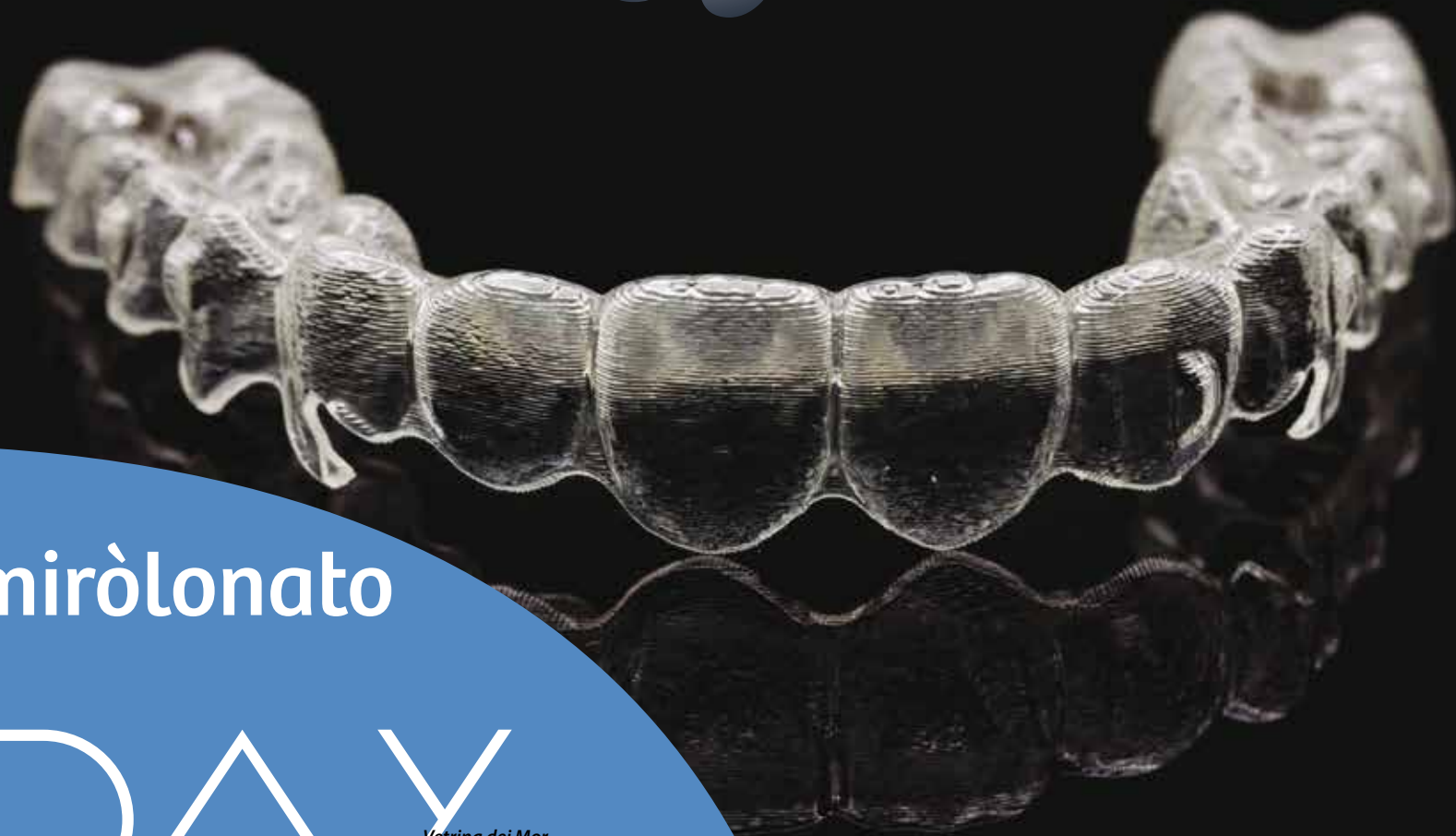
Scegli con chi sederti a tavola!



S.S. Lonato - Montichiari - Via Trivellino, 6
25017 LONATO (BS) - Tel.- 030 9133230
e-mail: savoldicarnidoc@virgilio.it



Produzione Propria



#miròlonato

DAY
Vetrina dei Mor

**VENERDI' 18 E SABATO 19
OTTOBRE 2019**

**CENTRO DENTALE
LONATO DEL GARDA**

**VIENI A TROVARCI...
UNA SORPRESA PER TE**

Questa pubblicità è in ottemperanza con il decreto Bersani
sulle liberalizzazioni - legge 4 agosto 2006 n.248

"Ortodonzia trasparente!"

- ✓ **Impronta dentale digitale**
- ✓ **Allineatori trasparenti**
- ✓ **Simulazione 3D**
- ✓ **Finanziamenti personalizzati**



Fissa il tuo appuntamento

**Tel. 030 913 3512
info@mirolonato.it**

Direttore Sanitario: Dott. Andrea Malavasi

Geografia del passato di Rivoltella e San Martino

San Biagio - Non si può iniziare l'elenco delle cascine e località rivoltellesi col prefisso di santi, senza nominare la vecchia chiesa parrocchiale, costruita sopra la ripida fiancata della collina degradante sul porto di Rivoltella. Prima di questa chiesa vi era, poco distante, nel castello di Rivoltella, una chiesa più antica dedicata a S. Michele Arcangelo, molto venerato dai Longobardi, poi divorata con gran parte del castello dal lago. San Biagio è ad aula unica con abside, disposta nella direzione canonica est-ovest; la volta è a botte, però la porta oggi aperta e frequentata si trova sul lato rivolto a sud (foto laterale chiesa S. Biagio). Un tempo, fino al 1810, su questo lato c'era il cimitero del paese. Commuove il pensiero delle centinaia di persone che qui ricevettero il battesimo, si sposarono e ricevettero l'ultimo saluto della comunità. Possiede dipinti egregi sulle storie di S. Biagio, un'"Ultima Cena" dietro l'altare maggiore, dei begli affreschi in sacrestia tra i quali "Gesù sul Monte Tabor" e di fronte un dipinto in cui un alto personaggio della Chiesa ferma uomini armati. Sugli altari laterali statue di Santi: da S. Antonio, a S. Biagio, alla statua di Cristo e di Maria Addolorata con le piccole spade infisse nel petto, hanno ascoltato nel tempo le preghiere di molti rivoltellesi.

San Donino - La chiesa di S. Donino,

a detta degli storici, è sicuramente la più antica del territorio desenzanese. Situata a sud-ovest della Torre di S. Martino, è citata nel 1541 come "pieve vecchia", di impronta romanica (riconoscibile dall'abside posteriore incorporata in una struttura adibita a cantina di epoca successiva - vedasi foto, ndr). Lateralmente è ancora visibile una finestrella monofora strombata alta e stretta, che riporta la datazione della chiesetta ad un periodo compreso tra l'XI e il XIII secolo. Ora è inglobata nell'agriturismo Borgo S. Donino, e non è visitabile. Durante l'ultima guerra (1940-1945) funzionava come chiesa parrocchiale di Rivoltella a cui accedevano anche gli sfollati nelle cascine della zona. (foto attuale esterno e abside interna)

San Francesco - Grande e ben organizzata azienda agricola, ai confini con Sirmione; fino al 1960 venne gestita con perizia dalla fam. Turlini, che ne era proprietaria; vi erano vigneti di vino Lugana, di vino rosso; con le uve passite si produceva il *Garda Rosa*. Si potevano vedere frutteti con mele e pere. Vi era la stalla con mucche da latte, vitelli da ingrasso e animali da lavoro. Vi lavoravano come dipendenti diversi rivoltellesi. Nelle vicinanze abitavano i Silvestri, i Grassi, i Censon, i Rota, i Campagnola, i Rossi. Una chiesetta era dedicata a S. Francesco, e risulta presente già nel



in alto a sx: San Domino

in alto a dx: San Girolamo

In centro: San Biagio

In Basso: Abside Chiesa di San Domino

1601. Dopo alterne vicende fu ricostruita per volontà delle sorelle Turlini, come ci racconta G. Tosi in *Le chiese dimenticate*, Grafo 2000. Venne abbandonata dopo l'erezione a Colombare di Sirmione della nuova Parrocchiale.



San Girolamo - Estesa proprietà a sud di Rivoltella, oltre la ferrovia, la tangenziale e l'autostrada, sulla strada che da Pozzolengo conduce a Centenaro, e che un tempo segnava il confine tra i comuni di Desenzano e Rivoltella. Sul fianco ovest della grande villa padronale, si affaccia direttamente sulla carrozzabile l'oratorio di S. Girolamo, dalla facciata un po' dimessa, con una finestra che nel tempo ha preso il posto dell'originale rosone (foto ripresa dal parco). Conserva al suo interno lacerti di affreschi sulla vita di Cristo, in parte rovinati dai rimaneggiamenti effettuati nel XVII secolo e successivi. Si fa risalire la sua costruzione al XV secolo. Tutta la proprietà pare fosse inizialmente attribuita a Girolamo Scaini di Salò, poi a Leonardo Sartori, Cipriano Fontana e, nel 1743, Francesco Patuzzi di Limone sul Garda, cui subentrarono

le famiglie Maino e Cerruti. Nel 1864 divenne proprietario il conte Camillo Pellizzari (1844-1918). Questi è annoverato tra i fondatori della Società San Martino e Solferino (notizie tratte da *Le chiese dimenticate* di Giuseppe Tosi). Il conte Pellizzari riuscì ad ottenere con Regio Decreto la facoltà di aggiungere al proprio cognome la dicitura di *San Girolamo*, che ancora viene mantenuta dagli eredi. Di fronte alla villa e alla chiesetta, al di là della strada, si apre un grande parco con piante secolari, tra cui giganteschi cedri del Libano, purtroppo non curato come meriterebbe. L'antica chiesetta, oggi sempre chiusa, guarda con apprensione alla trasformazione del tipo di colture in atto che stanno modificando profondamente il territorio circostante.



L'Araldica Civica



"Se la finezza fosse un blasone su molti stemmi ci sarebbe un culo" - Eros Drusiani cabarettista e scrittore italiano 1954

Mi perdonino i lettori per l'incipit di questa pagina, che inaugura una nuova serie di articoli sull'**Araldica Civica**, dopo il successo ottenuto nei numeri precedenti la pagina dedicata all'**Araldica Ecclesiastica**.

Molti si domanderanno: siamo nel 2019 e ancora parliamo di stemmi, blasoni, ecc. Non è anacronistico? Affatto! Recepita come una manifestazione di semplice vanagloria, questo fin dalla rivoluzione francese che scardinò gli ordinamenti sociali, rovesciati poi nel XIX, ai tempi nostri l'Araldica, soprattutto civica se pensiamo agli stemmi comunali, ha un clamoroso ritorno non solo negli studiosi e storici.

E **nella nostra Repubblica**? Altro colpo mortale fu l'abolizione della Consulta Araldica e, dunque, della tutela giuridica dei titoli nobiliari e di conseguenza dell'araldica. Però, e la cosa è veramente paradossale, questo ha permesso non solo agli studiosi ma anche ai semplici cittadini di valutarla nelle sue giuste proporzioni e nel suo vero significato di scienza del simbolo, che tanta importanza ebbe in passato.

Considero l'Araldica, Civica ed Ecclesiastica, come scienza vera e propria della Storia. Lo studioso, poi trova in essa a volte la vera soluzione di **problemi storici complessi**. Per questo dal prossimo numero ci dedicheremo all'Araldica Civica centrando il tutto

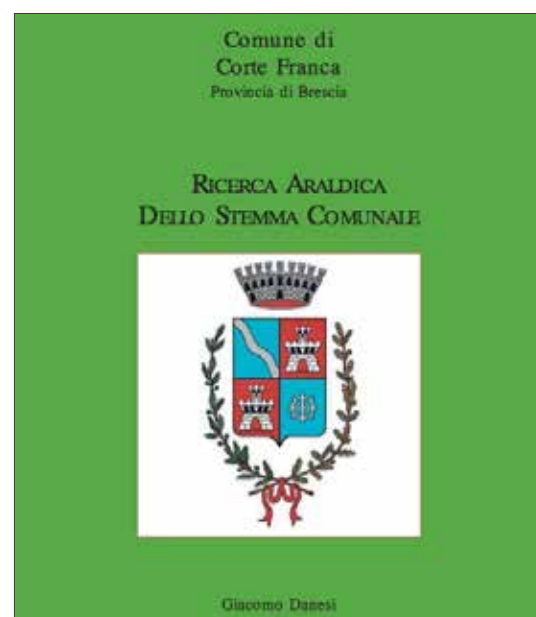
sugli stemmi comunali.

In pochi centimetri quadrati c'è un intero mondo.

Parlando di stemmi civici (provinciali, cittadini e comunali), molti penseranno che questi tutti abbiano delle precise regole da seguire. Le regole ci sono, ma non sono per niente applicate. In Italia ci sono quasi 8.000 comuni. Di essi, a norma come impone la legge, saranno forse il 25%. Una cinquantina lo stemma non lo hanno nemmeno. Eppure la legge c'è ed è severissima. Addirittura il sindaco rischia penalmente se non ha lo **stemma a norma**, che deve essere **certificato** con tutti i dati nello Statuto comunale. (Info: <http://www.araldicacivicaitaliana.it/2016/01/29/ciao-mondo/>)

Su Facebook ho una mia pagina di Araldica Civica Italiana (<http://www.araldicacivicaitaliana.it/>) e una di Araldica Ecclesiastica. (https://www.facebook.com/Araldica-Ecclesiastica-110934243632119/?modal=admin_todo_tour). Avrete di che divertirvi!

Nel prossimo numero di questa nuova rubrica illustreremo lo stemma del comune di Adro (Bs), paese dove io risiedo e dove il nostro direttore abitava nella frazione di Torbiato. E' a norma e, come avvenuto con altri comuni, ho scritto un volumetto con tutte le notizie, per raccontarne la storia. Copia di tali volumetti, anche di altri comuni, è disponibile in cartaceo e anche in pdf. Sulla pagina Facebook di Araldica Civica Italiana ne troverete degli spezzoni.



L'Arte del Comfort

MATERASSI - GUANCIALI - PIUMINI - LETTI - RETI A DOGHE

CASTIGLIONE D/S (MN)
Via Carpenedolo, 87

GHEDI (BS)
Via Caravaggio, 20

AFFI (VR)
Via della Repubblica, 76

MANERBA D/G (BS)
Via Trevisago, 51

facebook
mollyflex.it

Numero Verde
800 400 460

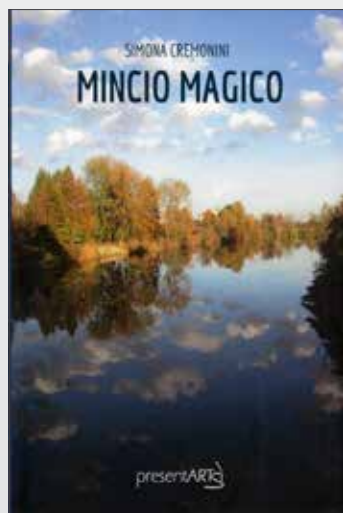
Salve, o venusta Sirmio...

Il compianto poeta sirmionese, anche sindaco della cittadina peninsulare dal 1990 al 1999, Mario Arduino è stato una figura poliedrica del panorama culturale gardesano: poeta, storico, scrittore e giornalista, si è speso molto anche in politica.

Un nome di rilievo per la cultura gardesana. **Tante le pubblicazioni** che egli ha prodotto, a cominciare dalle sillogi, visto che è stato un raffinato e amato poeta. Alla sua amata Sirmione ha dedicato **"Salve, o venusta Sirmio... Note e versioni catulliane"** (Hash Edizioni Bergamo, 1995), dove l'autore ha voluto "rendere un tributo al più insigne incola della penisola benacense, amata... quantum amabitur nulla". Con la prefazione di Morris Ghezzi.

Una voce immortale, quella di Gaio Valerio Catullo, nato a Verona nell'87 avanti Cristo e morto giovane, non ancora trentenne. Di lui Arduino ripropone alcune versioni del carme.

Scrivendo Mario Arduino nella sua prefazione: "...la poesia, in quanto creatività, instancabile rilettura individuale di sé medesimi attraverso l'essere della specie umana, muta continuamente volto, ma **non cessa mai di moltiplicarsi**. Tuttavia, se nei reconditi meandri degli spazi possono estendersi paludi del tempo, nelle quali ieri e domani si arenano in un eterno oggi, in esse anche il verbo si incaglia e nella scrittura aliena il proprio esistere. Una di queste anse del tempo, forse la più irrequieta, si è fermata per un attimo senza fine tra ulivi e cipressi del Benaco."



Il "Mincio magico" di Simona Cremonini

Lungo i paesi, le città e i borghi attraversati o influenzati dal passaggio del Mincio, il libro di **Simona Cremonini**, autrice mantovana, **"Mincio magico"** viaggia non solo per l'asse geografico del fiume, ma anche attraverso le leggende, gli aneddoti, le cronache storiche che nel tempo ne hanno delineato la magia.

Stregoneria, miracoli, credenze, prodigi straordinari e mostruosi, storie di ninfe, superstizioni, racconti incredibili disegnano un percorso inedito e incredibile tra le genti, i santi, i nobili, i contadini, le persone comuni che, nel tempo, hanno vissuto in questi luoghi ameni e tra queste innumerevoli storie.

Un libro di racconti e leggende, questo edito da PresentARTs, ma anche una guida che congiunge **le storie**

più magiche della dinastia Gonzaga al fascino degli scorci di **Mantova** e ai profili naturali del **Mincio**.

La magia è il motivo ricorrente di "Mincio Magico", che porta il lettore alla scoperta di aneddoti e scorci lungo il Mincio, nel territorio tra Verona e soprattutto Mantova. **Un centinaio le tappe** che l'autrice dissemina lungo il fiume, con la sua penna come sempre agile e piacevole, e una narrazione che accarezza i vari luoghi del territorio e arriva alla sua città, Mantova. Tante sono le **località che Simona ripercorre** in queste pagine: Peschiera del Garda, Ponti sul Mincio, Monzambano, Valeggio sul Mincio, Cavriana Volta Mantovana, Marmirolo, Goito, Roverbella, Rodigo, Curtatone, Mantova, Porto Mantovano, Borgo Virgilio, San Giorgio di Mantova, Bigarello, Roncoferraro, Bagnolo San Vito.

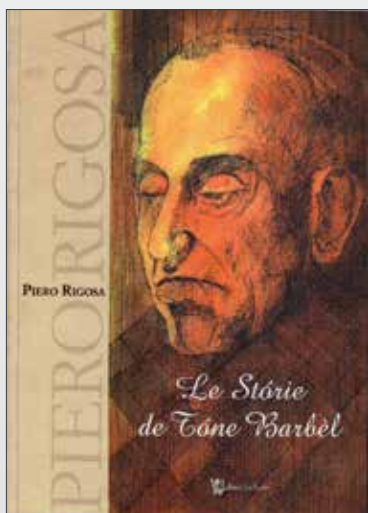
Carteggio con l'amante Maria Lombardi

Gabriele d'Annunzio, poeta, romanziere, esteta, grande appassionato di arte e incontri letterari. Grande amatore, ma soprattutto grande amante di Venezia.

Filippo Caburlotto, studioso dannunziano, autore di volumi come "D'Annunzio e lo specchio del romanzo: sdoppiamenti, rifrazioni, giochi d'immagini", "Venezia Imaginifica. Sui passi di d'Annunzio girovagando tra sogno e realtà", "Gabriele d'Annunzio inediti. 1922-1936. Carteggio con Maria Lombardi e altri scritti" e curatore di volumi come "Il Fuoco", è inoltre ideatore e coordinatore scientifico del **progetto internazionale Archivio d'Annunzio**, dedicato alla valorizzazione dell'opera letteraria di Gabriele d'Annunzio che coinvolge Università nazionali e internazionali.

In particolare, nel libro **"Gabriele d'Annunzio - Inediti 1922-1936"** è raccolto il carteggio con Maria Bellini Gritti in Lombardi, l'ultima amante del Vate, più altri scritti. Caburlotto ha raccolto gli scritti, che impreziosiscono la già ricca biografia dannunziana, e curato il volume che ha la prefazione di Pietro Gibellini, pubblicato da Leo S. Olschki Editore.

Il rapporto epistolare con Maria Bellini Gritti in Lombardi, fino a oggi sconosciuto, si rivela di particolare rilievo, ricco di informazioni letterarie, biografiche, storiche e artistiche. Esso offre un **interessante spaccato non solo biografico**, ma anche storico e sociale, che tiene conto di avvenimenti, pubblicazioni, incontri, amori e delusioni di personaggi che entrarono per alcuni anni a far parte della **vita del Vittoriale**.



Le storie di Don Piero Rigosa

Pubblichiamo un estratto del libro di Piero Rigosa, tra storie e personaggi popolari, con una morale affatto spicciola:

"Mi è caro presentare **Le stórie de Tóne Barbèl** del non dimenticato sacerdote **don Piero Rigosa**, così ben caratterizzato da **mons. Antonio Fappani** nel suo 'Don Piero' che apre il volume, impreziosito dalle originali illustrazioni di **don Luigi Salvetti** con grande valentia artistica e curato con intelletto d'amore dal **prof. Gianfranco Grasselli**.

Hanno una stretta parentela con **la sua poesia** (anche se il vanaglorioso Carducci sentenziava che "donne e preti non sono poeti", salvo poi ricredersi nel presentare l'opera poetica dell'amante di turno), il ministero sacerdotale, la

quotidianità del vivere, la religiosità.

Queste **Stórie**, apparse sui **bollettini parrocchiali di quant'anni or sono**, raccontano storie d'anime, di luoghi dello spirito, di speranza, di filosofia spicciola. Raccontano sorrisi che soffiano dal cuore, quasi onde di gioia spinte dall'amore. **Raccontano vita pura, fuochi di speranza** di un'anima circondata da muri di mattoni d'argilla, ma inchiodata dalla purezza e dall'amore. Se lo scopo dell'impegno poetico di don Piero era quello di seminare un germe di speranza nella società del suo tempo che ne aveva tanto bisogno, riproporlo oggi significa che di quella speranza abbiamo ancora bisogno, e di quel sorriso, anche, che è ventata di serenità genuina in tempi ancora (purtroppo!) così calamitosi.

Sorsi di *poesia* per unire il **Garda**

Gróp catìv

Straca söl lèt la sera en del dà zó
dèrve el restèl, vöi fa scapà, binàcc
giù a giù töcc i pensér, i gróp e i ciò.

Lur
de onda i cur
per nà a mitis a sègn
e i se trasfurma
e i se defurma
el só,
perché trücàcc e mascheràcc
ghe n'è de dispitùss
che turna endré
a catàm
e völ tòm sò con lur
nel scür,
e i vùza
e i bala scalmanàcc.

Ai prim ciarùr finis la sarabanda,
scaès del strach i dèrv amò el restèl
e i turna a fas guarnì dènter de me.

Soràcc, i squadre töcc, manca nüsü.

I fa amò töcc strimì compagn de gér
e j-è sèmpèr a sègn per tormentàm malégn
ma i par, dopo la nòt, de men scorzégn.

VELISE BONFANTE

Le saätine

A co del lèt sò de 'n tapé postàde
senza pon-pon, maciade, mulisine
a basa us parla en per de saätine
a 'n per de söbre scüre scalcagnàde:

"Bröte e vèce però som amò ché
lamentèt mia che podarés 'na pès
j-è men grév i dulùr sparticc a mès
portóm pasiènza e sèrcóm de vulis bé.

Godómel chèsto noster sta vizi
sta mia fasàt el co prima del temp
bruntùla pò! Se g'ha de éser contènc
che stom al cald en chèsto cantunsi."

VELISE BONFANTE

Sono una vite

Nuvole chiare
coprono il Baldo.
Guardo la piana
che porta al Lago.
Un mare verde
di vigne rigogliose,
digrappoli turgidi,
di foglie palmate
avide di sole.
Di lontano passa il treno,
sferraglia e rompe il silenzio.
Non rovinare
questo momento.
Il miracolo è solo mio.
Sono una vite anch'io.

ETTORINA RICCADONNAI

La strada de la mènt

Töcc i dé se möf pólvèr sò la strada
traficada de la mènt. E ria sèmpèr
e sèmpèr a sègn, pensér d'ogne sort
che pasa come schège rumurùze
de 'n ròs de muturì che cor luntà,
no i lasa sègn, i pasa i pasa e i va.

Gna se scaina 'n carèt föra del temp
a töt chèsto via-vai ghe bade mia
tire drit apò me per la me via.

Ma èco che me ferme e töt se ferma
quan che se fa cristàl en tòch de véder.
Serada en de na bòcia co la nef
fiòca lezér e töt se fa pò dols
e me so dènter lé, na statuina
en de na cartulina de Nedàl.

Striamènt striàt, el so mia el perchè
ma l'è sèmpèr isé se, per la via,
pasa 'l sentiment de na poesia.

VELISE BONFANTE

Viva el dialéto

M'è capità de lésar sul giornal,
che gh'è qualche servèl, drio andar de mal.
Se trata de gente, che se crede sapiente,
ma forsi, l'è più ignorante che intelligente.
Son drio parlà de profesori,
ma pròprio de quei che sa tuto lori,
che vol castigà i so studenti,
che i sente el dialéto parlàr.

Na notissia così, no l'ò mai sentia,
questa no l'è cultura, l'è solo na mania.
I è come ch'el poro bacàn, quando l'ha visto l'Arena,
l'ha dito: «mama che bruta, almàncò i ghe dèsse na man de calsina».

I m'ha sempre insegnà, che l'Goldoni, el Trilussa e l'Barbarani,
i è dei brài autori italiani,
el pòro Dante la so Divina Comèdia, no l'ha scritta en latin,
ma en volgare, el so fiorentin,

che pò l'è diventà el nostro talian,
e par mi, l'è sempre latin parlàdo da can.
Sarèa el caso de farghe la guera a la nova parlà,
che m'ha tocà sentar da na sióra sul listón de la Brà:

«Domani sarò molto occupata,
footing e shopping in mattinata.
La sera, ad un party sono invitata,
perciò il pomeriggio a farmi un lifting sarò obbligata».

El che vol dir:
«Domàn, no g'ò gnente da far. La matina farò na corsa,
sperando che me vaga só en póca de pansa.
Dopo torò su la borsa e narò in via nova a vardàr le vetrine
e finarò in qualche bar a magnàrme sète-oto pastine.

A la sera son invidà, a far filò da n'amiga,
mèio, così de far da séna, sparagnarò la fadiga,
a maca magnarò, bearò e farò quatro ciàcole.
Ma perdarò tuto el dopo dišnàr a tentàr de spam-
panàrme le ràpole».

Sto minestrón de inglese e taliàn, l'è un bruto parlar,
ci invése parla e scrive el dialéto l'è da lodàr!
Fra questi, ghe son anca mi che son ileteràto,
ma gh'è anca el dotòr, l'ingegnér e l'avvocato.
L'è na porsión de la nostra cultura,
che volémo tramandàr a la gente futura
e par el nostro taliàn ghémo un grande rispèto,
ma par piàsèr, lassì star ci parla el dialéto.

FRANCO ZULLO

La strada de la mènt

Cantiam la «Scarafanda»,
musica di ricordi,
gran Marcia popolare
per banda e per «beanda»
civile ex-militare,
raccomandata ai sordi:
composizion faceta
del maestro Tonelli
su strofe «ad usum belli»
del comico poeta
autor di «Melodia».
Pronti, ragazzi?... Via!

Sóm amò ? chèi ch'è stacc
sò 'l Piave o 'l-Adamèl,
nèi nigoi o o sò 'l mar
a mèter sò la pèl
contra i canù ei tèc-tèc
dei s.cìop dè Checobèc.

Sóm chèi ch'è gha bötat
a cüimartèi el pal
négher e zald' piantat
al càfer e al Tonal
pèr endrezzà i confi
d'Italia 'n dèl Trenti.

Vignicc dal mónt, dal pià,
da Brèssa o da le vai,
sè ocór dè dispiantà
amò quac àlter pai,
sóm sèmpèr amò chèi
dèl zóc dèi cüimartèi.

Anche da congedacc
sóm amò chèi: sentóm
d'èsser amò fradèi
come quand siem soldacc,
e 'nsèma scarafóm
e 'usóm: «Som amò chèi!».

VELISE BONFANTE

La me çità

In un cantonsin del còr
g'ò sempre la me Verona.
Voria,
smorosàr ancor su le Toreséle,
guàrdar da Castelvécio
l'Adese chel fà la curva,
strussiar le scarpe sul liston
e guardar l'Arena
che par che la dàga
a tütì protesion.
Voria,
magnàr 'n bombòlon
tra i ombréi de piàssa Erbe,
béar 'n café
in Piàssa dei Signori,
guàrdar tra la béla cancelàda
Cangrande che ride senza rasòn...

Adésso,
stò a Sirmion
dove gh'è el lago blù
che bàsa el Baldo,
i leàndri in fiòr,
el vìn bòn...
Ma, te giuro Verona
quando te penso
me vién i òci 'mbisàdi
e 'n gran magòn sul còr!

CLARA BOMBACI VIVALDI

L'infinito nel tempo

Conversando con Franco Piavoli, regista di Pianeta Azzurro

Era da tanto che desideravo un incontro con **Franco Piavoli**: esattamente dal 1982, quando fece il suo ingresso sugli schermi cinematografici il film **Pianeta azzurro**. Quel modo di guardare il mondo, di leggere la Natura e l'uomo nel loro intimo rapporto mi aveva conquistato. Mi sono chiesto tante volte come possa un film fatto di silenzi e di lunghe panoramiche, di rallentati movimenti di macchina, di primi piani, di appostamenti sonori tesi all'ascoltazione della vita che pulsa, specie quella vicina all'acqua, nei quali la poesia si confonde con la filosofia, come possa – dico – lasciarti inchiodato alla poltrona senza accorgerti che il tempo passa, e arrivare inavvertitamente alla fine. Mentre scorrono le immagini del film, non puoi non interrogarti sul nascere, sul vivere, sulle relazioni affettive e procreative degli esseri viventi, sul morire, e sul perenne ciclo vitale che, nonostante tutto, continua il suo corso.

Finalmente, una sera di fine agosto di quest'anno, la lunga attesa dell'incontro che avevo tanto coltivato, con un accompagnamento di interrogativi esistenziali, è cessata ed è nata con lui **una conversazione familiare**, in compagnia di **Costanza Lunardi**, cara e storica amica del grande regista.

Franco Piavoli, 86 anni ben portati, ha un volto ascetico come di un antico vaticinatore, segnato da rughe che ne sanno raccontare l'individualità in maniera trasparente, attraverso i movimenti anche minimali del volto. La sua biografia è nota. Nasce a Pozzolengo nel giugno del 1933; frequenta il liceo classico a Desenzano. Dopo la maturità vorrebbe iscriversi a Lettere ma, per scansare le banali dicerie che vorrebbero quella facoltà non idonea a una professionalità maschile, si iscrive a Giurisprudenza, all'Università di Pavia, dove si laurea nel 1956. Nel '57 si trova a insegnare Diritto-Economia all'Istituto tecnico Battisti di Salò. Con la laurea che ha, non può non esercitare anche la professione di avvocato ma ben presto si rende conto che altre sono le sue mire. Del resto, "fin da

ragazzo – dice – ero **appassionato di poesia e di pittura**, mi esercitavo a fare pastelli e acquerelli, disegnavo bozzetti di vario genere, e facevo anche foto in bianco e nero". Nel 2016 il **Beaubourg di Parigi** gli ha dedicato una personale nella quale sono state esposte le sue foto del 1951-53, insieme ad acquerelli e carboncini, soprattutto quelli realizzati durante i sopralluoghi in Sardegna, in preparazione del film *Nostos-Il ritorno* (1989).

"Mi piaceva ritrarre i volti delle persone che avevo intorno – confida – e non solo quelli della cerchia familiare ma anche degli estranei; coglievo le espressioni, evidenziavo le posture, cose che sapevano manifestare pensieri e sentimenti. Ma non trascuravo l'ambiente rurale di Pozzolengo e della campagna circostante, anch'essi fortemente evocativi. E poi ero attratto dal cinema, fin dall'università, dove **mi sono formato guardando le opere di Eisenstein e di Pudovkin**, e in genere del cinema russo, ma anche quelle del **neorealismo italiano**, soprattutto Rossellini e Visconti". A Pozzolengo Piavoli ha un amico, di cinque anni più anziano, con cui realizza un sodalizio duraturo e proficuo: Ugo Mulas. Anche lui ha intrapreso l'università ma ben presto lascia gli studi per dedicarsi esclusivamente alla pittura e alla fotografia usando una macchina a soffietto. Mulas, che poi è diventato un autentico maestro dell'immagine in bianco e nero, è un grande ammiratore delle foto dell'amico.

A metà anni Cinquanta succede un fatto che ha del premonitore. Durante un trasferimento in battello da Desenzano a Salò, uno sconosciuto passeggero deve aver dimenticato sul sedile una cinepresa Paillard 8 mm. Il comandante, non trovando il legittimo proprietario, la regala a Piavoli pronosticandogli così, implicitamente, **un avvenire da cineasta**. Oggi quel cimelio lo si può trovare conservato nella Cineteca italiana di Milano. Inizia allora per Piavoli un percorso da cineamatore.

Anno dopo anno, dal 1961 escono



i suoi cortometraggi, puntualmente presentati, e premiati, al festival di Montecatini: *Le stagioni* (1961) nel quale immagini e suoni fanno presagire le atmosfere che si troveranno in *Pianeta azzurro*; *Domenica sera* (1962), che coglie i riti della festa che sta per finire nei volti espressivi di giovani di campagna; *Emigranti* (1963), documentario delle umane fatiche dei tanti lavoratori venuti dal sud dell'Italia per essere assunti nelle fabbriche lombarde. Sono gli stessi volti che il regista vedeva sul treno "Brescia-Milano", con gli occhi pieni di sonno e l'ansia nel cuore; *Evasi* (1964), descrizione della alienazione presente negli uomini che manifestano il proprio sguaioato tifo sportivo allo stadio.

In ogni realizzazione cinematografica c'è un occhio (ed anche una mano) intelligente che accompagna

e supporta la regia di Piavoli: è quella di **Neria Poli, la ragazza di Ponti sul Mincio** che nel 1956 il giovane avvocato di Pozzolengo aveva scelto come "fidanzata, e che diviene in seguito moglie, quindi **musa ispiratrice**, presente e determinante sempre, ma con discrezione". Nel 1961, per esempio, è lei la protagonista de *Le stagioni*, la ragazza che passeggia sul fiume, in campagna, in collina, attraversando il tempo, cioè le stagioni dell'anno. Nel 1980 Stefano Agosti e Marco Bellocchio, per incarico della Rai, svolgendo un'indagine sul cinema italiano, intervistano l'apparato regista bresciano, e ne rimangono colpiti. Agosti gli farà avere una macchina da presa 35 mm e non so quante migliaia di metri di pellicola, da usare a piacimento.

Nel 1982, Pianeta azzurro, primo lungometraggio di Piavoli, approda

UnipolSai
ASSICURAZIONI

Divisione SAI

Zavattaro Assicurazioni

Agenzia Generale di Desenzano del Garda
di Zavattaro: Dott. Paolo, Dott. Vittorio, Dott. Guido

Agenti Esclusivi divisione SAI

25015 Desenzano del Garda (BS)

Via Adua, 3 - Centro Direzionale Gold Center

Tel. 030 9141217 - Fax 030 9141988



ASSOCIAZIONE MUSEO DELLA MILLE MIGLIA - CITTÀ DI BRESCIA

NEL MONASTERO DI SANT'EUFEMIA DELLA FONTE, FONDATAI DAI MONACI BENEDETTINI NELL'ANNO 1008

VIALE DELLA RIMEMBRANZA, 3 - S. EUFEMIA (BS) - TEL. 0303365631

SEGRETERIA@MUSEOMILLEMIGLIA.IT

APERTO DA

MARTEDÌ A DOMENICA

DALLE ORE 10.00

ALLE ORE 18.00



addirittura, **in concorso al Festival di Venezia**, l'ultimo diretto da Carlo Lizzani, con la giuria presieduta niente meno che da Marcel Carné. Il film, prodotto dall'amico Agosti, ottiene il Premio Unesco e il premio BCV per un nuovo autore, ma soprattutto fa presa sulla critica e sul pubblico per l'incantesimo della sua scrittura, per la suggestione delle immagini, per la novità del racconto, poetico e filosofico al tempo stesso. Unanimemente riconosciuto un capolavoro, quel film diventa subito un mito.

"Pianeta azzurro è un film fatto di immagini e suoni e racconta il ciclo delle stagioni – intervista il regista – tutto girato intorno alla mia casa. Per raccontare la **primavera** ho appostato la macchina da presa vicino a un laghetto ghiacciato per inquadrare le gocce che, al primo tepore del giorno, si scioglievano; ho colto l'acqua nel suo muoversi e anche nel suo misterioso gorgogliare, ho inquadrato le erbe e i fiori, ho puntato l'obiettivo sugli animali in movimento, dai pesci alle rane, alle lucertole, agli uccelli, ai mammiferi. Mi premeva evidenziare il tracciato evolutivo che coinvolge minerali, vegetali, animali, uomini. A rappresentare la **primavera** non possono essere che i bambini. Ho inquadrato mio figlio di cinque anni mentre correva nel verde. Ma all'età giovanile appartengono anche i ragazzi che si corteggiano: eccoli stesi in un prato, uno accanto all'altra mentre fanno l'amore. E mentre in primo piano si vedono le intimità che si sfiorano, prende forza la musica per connotare l'orgasmo". Piavoli ha voglia di ricordare e di spiegare la sua opera, e così prosegue: "A raccontare l'**estate** (che è anche l'età adulta) sono le immagini dei lavori nei campi. Si vedono anche i contadini che stanno seduti a chiacchierare, con discorsi che restano tutti interni al gruppo; ne sentiamo le voci senza comprendere le parole. Le persone condividono il pranzo in un'unica tavolata. Cogliamo i loro sospiri, le pause dei discorsi. Particolare evidenza ha la notte estiva: il sonno degli uomini e il loro russare. Una ragazza guarda la luna e, presa da malinconia, piange. C'è un senso di solitudine". L'**autunno** è la stagione del raccolto e anche il tempo delle decisioni sul futuro. "Le inquadrature scorrono su persone anziane che, in un lotto agricolo, tracciano i segni, con l'aiuto del geometra, per la divisione di terreni da lasciare agli eredi. Ma ci sono anche gli eredi che litigano, presi dall'istinto di

prevaricazione e di possesso. Le nebbie coprono le valli e, insieme al movimento di macchina e alle lunghe panoramiche, sentiamo le note della bellissima Messa quattrocentesca di Josquin des Prez, al suono di viole, violini e liuti".

Il film si chiude con l'**inverno**: "Ecco la calabrosa rappresa sui fili di ferro e sull'intrico dei rami spogli. In lontananza si sente il richiamo di una voce femminile che ripete più volte il nome di un uomo: Gian! Per questa voce ho voluto che fosse proprio Costanza a chiamare il suo Gian, cioè Giovanni. Le ultime immagini sono costituite dai tralicci dell'alta tensione". Piavoli ci tiene a ricordare la citazione che ha voluto porre all'inizio del film: "Il nascere si ripete di cosa in cosa/ e la vita/ a nessuno è data/ in proprietà/ ma a tutti in uso" (Lucrezio, De rerum Natura). Così dicendo, il regista sembra voler sottolineare quanta vicinanza ci sia tra le parole di questo poeta ateo latino e il pensiero cristiano.

Nel 1983, un anno dopo la proiezione a Venezia, **Andrej Tarkovskij** disse che **questo film "è poema, viaggio, concerto su la natura, l'universo, la vita. Un'immagine diversa da quella sempre vista. Vero e proprio anti-Disney"**.

Non è possibile proseguire con uguale criterio analitico per le altre opere, quali *Voci nel tempo* (1996), *Al primo soffio di vento* (2003), *Festa* (2016). Vale la pena però dire due cose almeno su **Nostos/Il ritorno** (1989), un film che parla di un Ulisse pentito, che dopo un lungo peregrinare ritorna alla sua terra, alla sua donna, alla sua casa. La vela della nave l'aveva cucita e colorata Neria, la moglie del regista, che morirà nel dicembre 2010 lasciando in lui un gran vuoto e un grande rimpianto. Oltre che tingere e cucire vele, Neria sapeva registrare i suoni, preparava i costumi e suggeriva idee. Nell'aprile di quest'anno **Nostos è stato presentato a Matera** per una rilettura ravvicinata.

Si è parlato giustamente di un ritorno che l'uomo, ogni uomo, deve fare alla terra, riconoscendola come Terra Madre, cioè Mater, proprio come lo è quell'antica città che è Matera, capitale europea per la cultura 2019. Tornare alla terra è come scoprire il tempo vissuto ed è come proiettarsi verso un altro tempo, forse verso un leopordiano infinito.



KNOWLEDGE DRIVES IMPROVEMENT



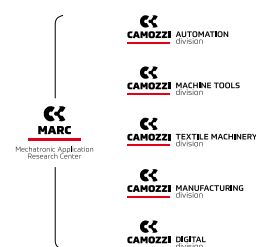
INDUSTRIA 4.0

18 STABILIMENTI PRODUTTIVI | 30 FILIALI NEL MONDO | 2600 DIPENDENTI | 5 DIVISIONI OPERATIVE

Il Gruppo Camozzi è una multinazionale italiana leader nella produzione di componenti e sistemi per l'automazione industriale, operante anche in diversi altri settori, dalle macchine utensili alle macchine tessili, fino alla trasformazione delle materie prime.

L'offerta Camozzi comprende la realizzazione di soluzioni e prodotti Industrial Internet of Things (IIoT) customizzati, attraverso sistemi cyberfisici (CPS) per la digitalizzazione dei processi produttivi, nei quali i dati sono costantemente elaborati per migliorarne le performance.

La conoscenza profonda dei processi industriali e gli investimenti costanti in R&D ad alto contenuto tecnologico ci consentono di creare innovazione per i nostri Clienti, in un percorso di sviluppo verso la smart manufacturing.



CamoZZi Group S.p.A.
Via Eritrea, 20/I
25126 Brescia - Italy
Tel. +39 030 37921
info@camozzigroup.com
www.camozzigroup.com

Per una fresca merenda estiva

In un giorno di primo agosto del 2019 si va a pranzo da **Paola e Massimo Ferrari**, che abitano a una porta di distanza. Come sempre ci accolgono con una familiarità serena, facendoci sentire a nostro agio. Paola ha imbandito la tavola con spiritosa fantasia, apparecchiando centro-tavola e stoviglie sul tema del mare.

Colpisce subito un ramo di corallo bianco, che si accompagna a riccioli di conchiglie con spuntoni fini, aguzzi, attorcigliati. Verrebbe voglia di prenderle e avvicinarle a un orecchio per sentire il rumore del mare, ma non essendo più bambini, ci si controlla e ci si limita ad osservare. La bella tovaglia bianca ha al centro un grosso bicchiere, in cui su uno strato di sabbia colorata arde una candela. Davanti al piatto di ciascuno c'è il bianco tovagliolo sistemato in modo che pare una barca dalle vele spiegate. Sempre Paola stupisce per creatività nel predisporre in modo gradevole ciò che abitualmente in casa propria ognuno prepara meccanicamente.

Si chiacchiera con leggerezza. Il destino non è stato benevolo con Paola e Massimo e hanno alle spalle

un passato di fatiche e dolori condivisi, di dispiaceri e di rinascite, di infermità e di recuperi, ma di questo

non parlano mai. Sempre, quando hanno ospiti o sono ospiti, sanno trovare gli argomenti giusti per regalare

tranquillità e levità all'incontro. La musica, il calcio-mercato, il pattinaggio, la danza acrobatica sul ghiaccio o in acqua, i programmi televisivi d'attualità offrono occasioni per esprimere apprezzamenti, critiche senza mai scadere nel serio.

Questo tratto della loro ospitalità che mira a far dimenticare i malumori quotidiani è l'aspetto più generoso della loro presenza. Mentre si parla di F. Califano, di J. Fontana, di S. Endrigo, dei cantautori degli anni '60-'70 più melodici ma senza sdolcinature, si discute del repertorio di Domenico Modugno e la signora Paola porge a ciascuno il piatto d'entrée che si presenta vario nei colori.

Su un letto di fresca rucola c'è un sacchetto di bresaola rosso chiuso con un filo verde di erba cipollina; dentro, a sorpresa, ci sono dei funghetti morbidi. Vicino è stato disposto un involtino di roseo prosciutto che avvolge dell'insalata russa. Di fronte si vede un morbido panino tagliato a metà e ripieno di bresaola ammorbidita da una morbida salsa. Quarto elemento di colore è una mezza fetta di meloncino tagliato a ventaglio. Bello a vedersi e buono a gustarsi, il piatto è riproponibile per una merenda di bambini o per una prima serata tra amici, che lo gusteranno con del rosé mosso, lasciato decantare nel bicchiere con flûte simile a tulipano.



FERRABOLI

BARBECUE - GIRARROSTI - GRATICOLE - ACCESSORI



Informiamo tutti i clienti che lo spaccio aziendale della Ferraboli è aperto:

www.ferraboli.it
tel.030.603821

il VENERDÌ dalle 14.00 alle 17.30
il SABATO dalle 09.00 alle 12.00

a Prevalle (Bs), in via Industriale 27,
sulla vecchia ss.45bis



La scelta migliore per le tue grigliate!

Autunno di tasse, tasse, tasse!

Quest'anno l'autunno con la vendemmia porta tasse.

Il nuovo governo, nominalmente di sinistra, vuol tener fede alla definizione di Montanelli il quale diceva che **"la sinistra ama tanto i poveri che quando è al potere ne aumenta il numero"**.

Pertanto, fedele alla sua missione, ha messo in cantiere tutta **una serie di balzelli in un'economia già asfittica** sia per ragioni interne che per motivi internazionali. Questi nuovi balzelli si sommano ai **53 adempimenti** che sono stati introdotti negli ultimi cinque anni e che pesano sulle spalle dei contribuenti in un sistema sempre più tipico dei regimi autoritari. A mo' di memorandum vediamo di elencare alcuni di essi: 730 precompilato, limiti al contante, reverse charge, split payment, fatturazione elettronica, spesometro trimestrale, esterometro, trasmissione telematica dei corrispettivi,, ecc. ecc.

Adesso si parla di tassazione sulle merendine, sulle bibite gassate, sui prelievi di contante (proprio) dalle banche, sui voli aerei, sul gasolio agricolo e normale, eliminazioni di agevolazioni in campo edilizio, e chissà quale altra diavoleria si inventeranno.

La tecnica è quella già sperimentata agli inizi del secolo scorso dal nascente Regno d'Italia con la tassa sul macinato. Siccome la farina era indispensabile per tutto il popolo, il governo aveva pensato bene di porre una tassazione sulla medesima. Il popolo si era ribellato a questa tassazione dei poveri e dei miseri e il governo aveva mandato il generale Bava Beccaris a cannoneggiarlo. Adesso la tecnica è ancora



quella di tassare i poveracci. Lo spirito di Bava Beccaris nell'aldilà deve esultare. Qualche provvedimento, ad esempio quello della tassazione del gasolio agricolo, è evidentemente idiota. L'agricoltura italiana, già penalizzata dai provvedimenti della Ue e prossimamente anche dall'accordo col Canada (CETA) caldeggiato dalla dotta ministra Bellanova, non abbisogna proprio di un aumento di spese che la pongano ulteriormente fuori mercato rispetto ai prodotti agricoli di altri paesi Ue o del Nordafrica. Ma tant'è, al neo governo importa soltanto di essere appiattito sugli ordini venienti dalla

diarchia franco-tedesca, *ce lo chiede l'Europa*, ed essere **al servizio degli euro burocrati**, pur di conservare le laute prebende accordate dagli incarichi europei. Non dobbiamo dimenticare che, come ha affermato Briatore, una notevole aliquota dei 5 Stelle è formata da nullafacenti che d'emblée si sono trovati ad avere da redditi zero a stipendi di € 15.000 mensili, che essi difenderanno con le unghie e coi denti.

Che il governo, tramite il suo braccio secolare che sono le agenzie delle entrate, perseguiti i più piccoli, è dimostrato anche dall'andamento dei ricorsi del contenzioso tributario. Nel secondo semestre del 2019, da **dati provenienti dal Ministero dell'economia e finanze**, ben il 74,43% dei ricorsi pervenuti alle Commissioni tributarie provinciali hanno riguardato valori sotto i € 20.000 e il 48,80 % addirittura sotto i € 3000, con un andamento in crescita. Questo vuol dire che si sono colpiti piccoli e medi contribuenti in prevalenza, a conferma di quanto sopra esposto.

Anche in campo finanziario ci si è immediatamente appiattiti sugli ordini della Ue. Sparito qualsiasi accenno a monete integrative (minibot) che avrebbero portato un po' di respiro alla produzione e all'economia e instaurato viceversa il feroce adeguamento all'austerità europea, la quale peraltro viene richiesta ai paesi "terzi" come l'Italia e non alla diarchia franco-tedesca.

L'inverno si preannuncia particolarmente freddo. Come diceva San Bernardo di Chiaravalle, fondatore dei Templari: *nostra aetate tempora pessima sunt, vigilemus!* Ai nostri giorni i tempi sono pessimi, vigiliamo!

Città di Desenzano del Garda

ANDY WARHOL

...in the City*

9 NOVEMBRE 2019
19 GENNAIO 2020

Castello Desenzano

MATTONCINI IN CASTELLO

19-20 Ottobre 2019
Castello di Desenzano

Sabato: 9.00-21.00
Domenica: 9.00-19.00
INGRESSO LIBERO

ESPOSIZIONE DI OPERE REALIZZATE CON MATTONCINI LEGO®
EXHIBITION OF WORKS MADE WITH LEGO® BRICKS

AIR SHOW DEL GARDA | FRECCIE TRICOLORI

CITTA' DI DESENZANO DEL GARDA
5 | 6 OTTOBRE 2019
H 10,30 - 12,30

Venerdì 4 ottobre
Teatro Alberti: H 18,30
Concerto Fanfara A.M.
Ingresso Libero
Spiaggia d'Oro
Street Food Parade

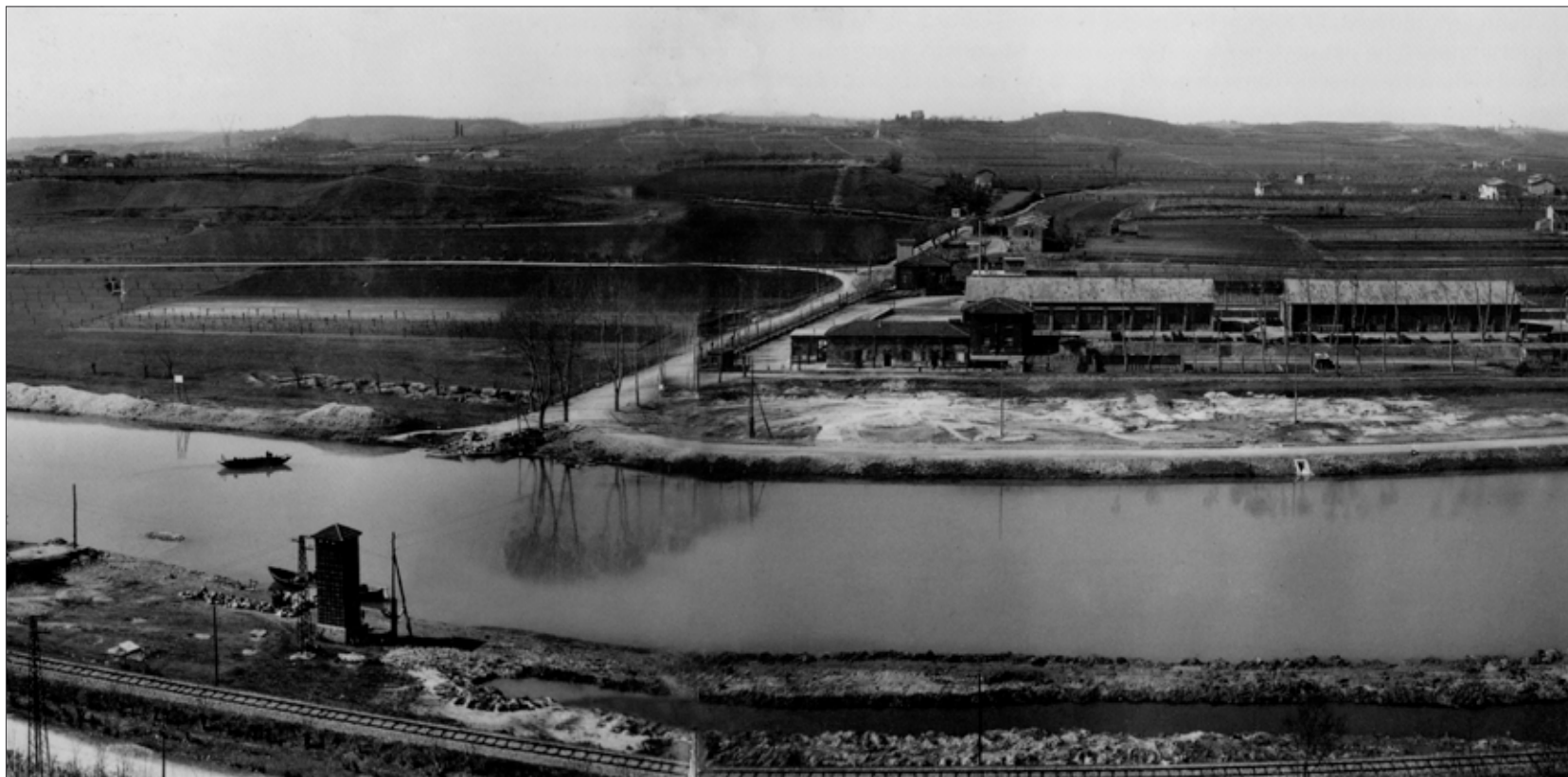
FRECCIE TRICOLORI
TORNADO 6° STORMO GHEDI
HH 139A AM - ELICOTTERO AM
ELICOTTERO GUARDIA DI FINANZA
PITTS SPECIAL - BIPLANO ACR.
CAP 231 AEREO ACROBATICO
AEREO ANFIBIO SAVAGE
IDROVOLANTE
DIRETTA SU **92,7MHz**

www.alisudesenzano.it

FASTWEB **LA GRANDE MELA** **PURSE KING** **SAOTTINI**

La Ferrovia Mantova Peschiera (FMP) – 1934-1967

La sub-concessione alla S.A.E.R., l'acquisto dei materiali e...finalmente l'inaugurazione



Dopo aver appianato tutte le pratiche burocratiche e governative, il 12 aprile 1932 il **Consorzio Interprovinciale per la Ferrovia Mantova-Peschiera stipulò un atto di sub-concessione**, con il quale affidava l'esercizio della nuova Ferrovia alla S.A.E.R. (Società Anonima Esercizi Riuniti).

Oggetto sociale della S.A.E.R. (costituitasi nel 1928, cessata nel 1969 per fallimento, N.d.R.) era la costruzione, ma anche la trasformazione e l'esercizio di ferrovie, tranvie e filovie sia in conto proprio che per conto terzi. Questa gestì tra l'altro la Ferrovia Verona-Caprinogarda, i tram di Verona e la rete filo tranviaria della stessa provincia, oltre ad altre linee in diverse regioni. L'atto di sub-concessione fu approvato con Regio Decreto il 13 agosto 1932.

Tutto era pronto, mancava solo il materiale rotabile per l'esercizio. In verità, come ricorda Alessandro Muratori, la linea veniva però "già percorsa da treni merci con locomotive prestate dalla Ferrovia Suzzara-Ferrara. Costitui un forte appoggio per i lavori di canalizzazione del Mincio e per la realizzazione di canali di irrigazione, che nascevano alla cosiddetta diga di Salionze".

In quegli anni, in nome del progresso, la vallata del Mincio fu completamente snaturata. Con essa subì trasformazioni il verde Mincio di Virgilio: "Tosto che l'acqua a correr mette co, / non più Benaco, ma Mincio si chiama / fino a Governol, dove cade in Po" (Dante, Divina Commedia, Inferno, canto XX, versi 72-78). Il fiume cantato da Dante ebbe la fortuna di vedere in un viaggio da Peschiera a Mantova all'inizio degli anni '30 del '900 lo scrittore Riccardo Bacchelli, che lo tratteggiò

con appassionanti parole: "Il sole sfogora sulla valle del Mincio da Peschiera a Salionze e a Monzambano; e la canicola ci investe, dandoci una specie d'ebbrezza. [...] L'acqua fa scambio del suo colore ceruleo col verde delle selvette di canne palustri". Questo lento fiume fu ricordato da Gabriella Motta in un articolo pubblicato nel 2002 su AB-Atlante Bresciano, in cui si legge: "[...] il Mincio delle belle mappe antiche, quando l'alveo era gremito di isolotti, canneti, peschiere, palificate e reti di arèle che delimitavano tratti d'acqua o che obbligavano la corrente in direzione delle ruote dei mulini, poste sulle chiatte natanti, sugli isolotti o sulle rive [...]". Ecco, quel Mincio, è scomparso proprio in quegli anni. Oggi, per diversi tratti, è un canale costretto tra due rive rivestite di massi. E la ferrovia che rispettosa risaliva il fiume sulla sponda sinistra, di questa trasformazione non ebbe alcuna colpa.

Ritornando alla ferrovia, il Consorzio e la S.A.E.R. decisero di acquistare il materiale rotabile per l'esercizio dividendosi i costi a metà. Tutto l'essenziale fu ordinato alle Officine Ernesto Breda di Milano, a quei tempi grande costruttrice di locomotive e veicoli trainati. La società era stata fondata nel 1886 dall'ing. Ernesto Breda e nel 1952 fu trasformata in finanziaria. Scomparsa da Milano, adesso il nome Breda compare in qualche società metalmeccanica con duplice denominazione (N.d.R.).

Inizialmente furono acquistate 4 locomotive-tender (o locotender) a tre assi, provenienti dalle Ferrovie dello Stato e appartenenti al gruppo FS 870. Come indicato in Wikipedia, sembrano state acquisite quelle numerate di serie 114-115-154-156. Rimesse in perfetta efficienza, furono rinumerate FMP

Quando la Ferrovia Mantova-Peschiera non era ancora in esercizio, nei primi anni '30, nella stazione di Monzambano sostava un lungo convoglio di carri FS a sponde alte ricoperti con teloni impermeabili, trainato da una locomotiva della Ferrovia Suzzara-Ferrara della serie "poeti" (questa, come visibile nella targa, era la Dante). Verosimilmente i carri trasportavano sacchetti di cemento per la diga di Salionze (in realtà nel comune di Monzambano) e per la cementificazione dei canali derivati dal Mincio. L'altra foto, indicativamente del 1945, ritrae il borgo Scarpina nel Comune di Ponti, con al centro il deposito militare del Genio. In primo piano, sulla riva sinistra, i binari della FMP. Al centro del fiume la barca del sig. Paroni, che gestiva il servizio di traghetto a richiesta tra le due sponde.

n. 001-002-003-004. Svilupparono una potenza massima di 360 CV a 45 km/h e potevano raggiungere la velocità di 65 km/h, anche se è pensabile che sulle rotaie della F.M.P. non l'abbiano mai toccata. La numero 4 rimase in servizio fino al 1958 e potrebbe essere stata l'ultima macchina di quel gruppo a funzionare in Italia.

Per il corredo necessario furono richieste, sempre alla Breda, tre carrozze nuove, a carrelli di prima e terza classe, costruite nel 1933 e già predisposte per la trasformazione in elettromotrici. Conversione mai realizzata. Poi vennero acquistate altre 9 carrozze a due assi di terza classe, con sedili in legno. Per il servizio merci furono ordinati 10 carri chiusi a due assi, 10 carri aperti a sponde alte e 10 carri pianali a sponde basse; tutti sempre a due assi. Potrebbe sembrare poca cosa il materiale ordinato alla Breda in quel 1933, ma per cominciare era più che sufficiente. Ancor più se si considera che nel trasporto delle merci provenienti da lontano, i carri FS raggiungevano Peschiera senza essere trasbordati, come avviene in tutte le ferrovie del mondo, connesse alle reti nazionali e internazionali. Quanto era stato commissionato, fu consegnato nei tempi prescritti.

Finalmente il 13 maggio 1934 fu ufficialmente inaugurata la Ferrovia Mantova-Peschiera.

Per la prima volta un treno ufficiale della FMP, trainato da una sbufante macchina a vapore, mosse da Mantova accompagnato da una folla plaudente. I festeggiamenti si ripeterono in ogni stazione della linea fino a Peschiera.

La quarta e ultima ferrovia, dopo 20 anni dall'inizio dei lavori e a 56 anni dalla presentazione del primo progetto ufficiale di Giuseppe Benati, giungeva sulle sponde meridionali del lago di Garda.

Le popolazioni della valle del Mincio, nonostante il ritardo rispetto alle aspettative, guardarono ad essa piene di soddisfazione e di speranza in un futuro economico migliore.

Le corse regolari presero avvio il 15 maggio 1934, in corrispondenza dell'entrata in vigore dell'orario generale estivo delle FS. Forse era già troppo tardi, perché i servizi automobilistici sostenuti dal regime, cominciavano a prendere sempre più spazio.

(CONTINUA)

La scuola media unificata

Quando mi sono iscritto alla scuola media, era da poco stata varata la riforma che unificava la vecchia scuola media con l'**istituto di avviamento professionale (l'avviamento)**.

Tra le altre cose, questo comportava l'introduzione di tre materie facoltative: latino, musica e applicazioni tecniche.

Naturalmente, tenendo fede al principio secondo il quale *non si impara mai abbastanza*, i miei genitori mi iscrissero a tutte e tre le materie facoltative. E fecero bene.

Così, ho avuto modo di imparare la storia della musica, di conoscere i classici che l'insegnante ci faceva ascoltare in classe, di leggere gli spartiti. A cantare in coro si andava presso il teatrino del collegio Bagatta.

Un paio d'ore alla settimana ci portavano in un laboratorio di falegnameria del vecchio *avviamento*, in cui si imparava a piallare, limare, un po' di disegno tecnico. Ora so fare pochissimo, ma l'ho imparato quasi tutto in quegli anni.

Infine, il latino: una materia mai abbastanza lodata e, purtroppo, sempre troppo incompresa da chi non la conosce. Per fortuna, avevo un'insegnante

che lo amava: ma sembra una contraddizione, perché chi lo conosce non può non amarlo, e a maggior ragione chi lo insegna! Non loderò mai abbastanza la prof. **Irene Franzoni**, che ce lo insegnava con tutta la passione di cui era capace.

Fra gli altri insegnanti, ricordo con grande stima la prof. **Adele Signori**, di francese, che, come tutti, pretendeva che studiassimo con serietà. E in particolare, ricordo ancora *la Marseillaise*, che ogni tanto canticchiavo tra me e me, come una delle sue eredità culturali più forti, insieme alla coniugazione dei verbi, tutt'altro che facile ma ancora abbastanza presente fra le mie conoscenze di base.

Il periodo delle medie fu tutto sommato spensierato: si era ancora abbastanza infantili da essere amici di tutti, senza l'esercizio di competizione e aggressività. I comportamenti indicativi delle differenze sociali si sarebbero manifestati più tardi, alle superiori, mescolati con i problemi propri di ognuno collegati all'adolescenza.

Anche se la scuola era stata unificata, le distinzioni sociali non erano sparite. Sembrava di intuire le differenze fra chi avrebbe continuato a studiare e chi avrebbe preferito imparare

un mestiere in una scuola con una *impronta* più pratica. Già lo si avvertiva nella scelta delle materie facoltative: le famiglie che non potevano permetterselo, sceglievano il minimo, senza spendere inutilmente per un vocabolario di latino, che *dopo* non sarebbe più servito.

Come mi fece notare una volta Amelia, nessuna scuola, a nessun livello, ci insegna a compilare una domanda di assunzione o ad affrontare un colloquio di lavoro: è come imparare a nuotare da soli.

Dopo tanti anni, la memoria ha selezionato chi merita di essere ricordato: mi viene in mente **il mio amico Carlo**, che studiava poco, ma d'estate mi insegnava ad andare in vela.

E poi Sergio, di Pozzolengo, che una volta non aveva studiato ma, come parecchi di noi, la domenica prima era andato al cinema a vedere un film sulla guerra di Troia. Il lunedì esce interrogato. *Sull'Illiade*. Ma non si perde d'animo: con grande intuito, in pochi minuti, l'interrogazione si trasforma nel racconto del film. E nel duello tra Achille ed Ettore, l'esito diventa incerto fino alla fine, anzi: molto incerto! Ricordo la scena del film nei particolari: per poco la lancia di Ettore non colpì Achille *proprio*



L'ingresso della falegnameria

nel tallone. E lui la stava proprio raccontando così!

Con le medie, l'infanzia è finita del tutto ed è cominciato qualcosa che iniziava ad assomigliare alla *vita*, in cui non sei più *piccolo*, ma non sei ancora *grande*. Qualcuno ha continuato gli studi, qualcuno ha iniziato a lavorare. Qualcuno ci ha lasciato troppo presto: Sandro (21 anni, incidente), Ennio (19 anni, incidente), Elettra (37 anni, malattia). Il ricordo degli altri è svanito nel tempo.

Agrigelateria sull'Aia

Orari ottobre



divertiti
con
"gusto"



PER PRENOTARE:
prenotazioni@agrigelateria.com

Dal martedì al giovedì

15 - 19.30

Venerdì

15 - 23

Sabato e domenica

11 - 23.30

Chiuso il Lunedì

Sul nostro sito potete trovare
tutti i nuovi appuntamenti aggiornati

Desenzano d/G (BS) - Loc. Fenilazzo - Tel. 0309110639
info@cortefenilazzo.it - www.cortefenilazzo.it - www.agrigelateria.com

A Limone il 140° anniversario della consacrazione della Chiesa parrocchiale

Fu il vescovo Daniele Comboni a compiere il rito l'11 ottobre 1879

San **Daniele Comboni** nacque a Limone il 15 marzo 1831. Nel 1857 compì il suo primo viaggio missionario in Africa; altri cinque ne seguirono fino al 1872. L'8 luglio 1877, a 46 anni, il Comboni fu nominato da papa Pio IX "Vicario apostolico dell'Africa centrale con carattere vescovile", il 31 luglio vescovo titolare di Claudiopoli, città dell'Asia minore.

Il 12 agosto fu consacrato a Roma dal cardinale Alessandro Franchi nella chiesa del Collegio di *Propaganda Fide*, di cui questi era Prefetto.

Il 15 agosto Comboni celebrò a Verona, nella chiesa di San Giorgio in Braida, il suo primo solenne pontificale. Il 22 settembre 1877 ritornò a Limone, dove fu accolto con grande entusiasmo, anche con "numerose concorse di popolazione dai paesi circonvicini", tanto che il sindaco Giovanni Pelizzari si rivolse al comandante della Stazione dei Carabinieri di Tremosine per chiedergli un aiuto per regolare l'ordine pubblico. Fu in quell'occasione che nacque l'idea di far consacrare da Comboni la parrocchiale, dedicata a San Benedetto, che era stata eretta nel lontano 1691 ampliando la primitiva chiesetta. Limone avrebbe vissuto un momento straordinario: un limonese avrebbe consacrato la chiesa del paese! Poi il Comboni ripartì per l'Africa per un'altra, la settimana.

I preparativi per la Consacrazione presero il via nel 1878 e si protrassero fino all'autunno del 1879. In chiesa fu rimosso il pavimento vecchio, furono otturate le urne esistenti, fu livellato il fondo, fu messa in opera la nuova pavimentazione con tavole di cemento a

fiorami della fabbrica Cruz. Furono riparati gli altari, il coro, i banchi, la porta d'ingresso principale, il tetto, il sagrato; furono ritinteggiati l'interno, la sagrestia e la facciata.

L'intervento fu coordinato dall'ingegnere **Eugenio Comboni**. Il 6 giugno 1879 la fabbrica pagò per i lavori L. 1.378, di cui L. 962,50 per le tavole; altri pagamenti di piccola entità figurano nel corso dell'anno.

I maggiori offerenti per il pavimento furono: mons. Daniele Comboni L. 500, Pietro Comboni L. 60, Eustachio Comboni L. 50, il conte Ludovico Bettoni L. 30, Giovanni e sorelle fu Giovan Battista Pelizzari L. 28, il parroco don Pietro Milesi L. 20, don Luigi Patuzzi L. 20, Francesco Segala L. 10, Luigia Patuzzi L. 10.

In seguito ai pettegolezzi secondo cui il parroco don Milesi era contrario all'iniziativa, il 13 agosto 1879, da Verona, Comboni così gli scrisse:

Mio caro Rettore,

ricevetti la vostra carissima coll'autorizzazione episcopale pella Consacrazione. Io non ho mai sentito da nessuno che voi siate contrario a questa funzione: anzi di contro credetti sempre, come credo ancora, che voi siate il primo a desiderarla, perché è decoro della vostra sposa. Le chiacchiere di taluno (che io nemmeno queste sentii) sono cose tanto piccole, che non sono in grado di giungere alla nostra altezza.

Ora per far bene ogni cosa (perché è una cerimonia difficile, e che sempre

incontra confusione, bisogna scegliere una testa direttrice, che tutto conduce bene; e questa noi Limonesi abbiamo la fortuna di possederla nell'incomparabile patriota, don Giovanni Bertanza. Se questa augusta cerimonia io avessi a compiere non già a Limone, ma a Verona, o Venezia, chiamerei a Verona e a Venezia don Giovanni per dirigerla; il quale già più volte la studiò e la continuò a studiare per farla bene. Mettiamoci adunque e io e voi sotto la sua direzione. Perciò è d'uopo che ci abbochiamo insieme con lui. Oh! quanto volentieri mi trascinerei a Dalco a passare una settimana coi colà uniti miei parenti! Ma la mia vita è vita di sacrificio. I medici m'hanno ordinato e a Rovereto e a Verona i bagni arsenicali di Roncegno: se tardo, colà sopraggiunge il freddo.

Dunque per domenica sera voi dovete trovarvi a Rovereto, ove io pure giungerò la sera. Colà la sera del 17 e la mattina del 18 voi, don Giovanni, ed io terremo un congresso decisivo sull'affare e sulle modalità e sul tempo.

Daniele Comboni stabilì la data della consacrazione compatibilmente con i suoi impegni. Il 5 ottobre 1879, da Verona, informò don Milesi:

Mio caro Rettore,

calcolati gli imbrogli che ho, sarebbe mio sommo piacere di fare la consacrazione sabato prossimo 11 corrente, e se si potrà il pontificale la domenica 12 corrente. Perciò in tale senso scrivo subito anche a don Giovanni perché si metta in ordine.

Tutto dire! Dopo tanti mesi che sono in Europa, non aver potuto venire a

dedicato al Signore.

Ad accrescere poi la gioia e la compiacenza di questi buoni popolani, si aggiunse il fatto che il vescovo consacrante fosse il loro compatriota mons. Comboni. Quest'uomo già tanto noto per le arditissime imprese sue nella missione della Nigrizia, non credette mai che lo zelo del missionario dovesse assorbire l'affetto al paesello natio; tra le cospicue relazioni che ha non solo in Europa, ma nell'Asia, e nell'Africa, serba costante un attaccamento affettuosissimo a' suoi concittadini, tra i quali conta ancora, oltre a molti parenti, il vecchio e venerando suo padre.

L'atteggiamento di questo popolo mostrato costantemente in molte occasioni di religiose solennità, può essere un conforto ai buoni che ben a ragione deplorano la invadente irreligiosità. Qui si crede, si spera, si prega, e non abbiamo riguardo alcuno ad affermare che il paesello di Limone è pienamente, e perfettamente cristiano-cattolico.



La lapide a ricordo della consacrazione della chiesa parrocchiale, murata presso l'ingresso laterale nord; il testo fu dettato dal Comboni stesso.

Traduzione: Daniele Comboni Vescovo di Claudiopoli nelle terre degli infedeli Vicario apostolico dell'Africa centrale originario di Limone mentre era Papa Leone XIII Vescovo di Brescia Girolamo Verzeri Parroco di questo popolo Pietro Milesi Delegato dal Vescovo ordinario Il giorno 11 ottobre 1879 consacrò con rito solenne questa chiesa parrocchiale In onore di san Benedetto abate ponendo nell'altare maggiore le reliquie dei santi martiri Fermo e Benedetto stabilendo l'anniversario della dedizione della chiesa alla domenica di luglio

passare qualche giorno al mio paese! Che brutto mestiere fare il Superiore! Ma per servire il Signore bisogna portar la catena. In paradiso saremo più liberi.

Intanto salutatemmi tutti i miei parenti e don Luigi [Patuzzi]. Possibile che non possa trovarli tutti a Limone in sì straordinaria circostanza!

Comboni giunse a Limone il 10 ottobre, l'11 celebrò la solenne consacrazione e il giorno successivo il pontificale, durante il quale amministrò le cresime, così come il 15 e il 19: complessivamente i ragazzi cresimati furono 24.

Il 17 ottobre scrisse tra l'altro al canonico Giovanni C. Mittertutzner:

Venni a Limone sul Garda, ove ho consacrato solennemente la chiesa parrocchiale dove sono stato battezzato, mebbi due grosse febbri ancora. In una parola anche in Italia vi son febbri, anche in Italia si muore.

Il 20 ottobre Comboni era ancora a Limone, il 2 novembre a Verona.

Per l'anniversario della Consacrazione, il parroco don Armando Caldana ha programmato per **domenica 13 ottobre 2019, alle ore 10.30**, la concelebrazione di una Santa Messa solenne presieduta da don Mario Trebeschi, parroco emerito di Limone sul Garda e appassionato studioso di San Daniele Comboni.

La solennità della consacrazione della chiesa in un articolo del giornale "Il Cittadino di Brescia" del 17-18 ottobre 1879

Il giorno 11 ottobre corrente il paesello di Limone sul lago di Garda fu rallegrato da una religiosa solennità lungamente desiderata, che è la solenne consacrazione di quella chiesa parrocchiale.

Il consacratore fu mons. **Daniele Comboni**, nativo di Limone stesso, vescovo di Claudiopoli, e vicario apostolico di tutta l'Africa Centrale. Esso avea rallegrato questa sua patria due anni addietro, quando appena consacrato vescovo vi celebrò messa e vespro pontificali la domenica 23 di settembre 1877, e fin d'allora accettò, e ritenne l'invito a consacrare questa chiesa.

L'adempimento di questo voto fedelmente sorrise ai limonesi. Vari sacerdoti delle vicine diocesi di Verona e di Trento decoravano con l'attiva loro

presenza questa solennità. Un modesto ma assai proprio padiglione in un angolo abbastanza spazioso del vecchio cimitero che circonda la chiesa [il sagrato; probabilmente non era stato ancora pavimentato in pietre come era fino al 1990, prima dell'attuale restauro] accolse, sopra un altare decentemente preparato, le reliquie dei santi martiri Fermo e Benedetto, mandate dalla curia vescovile di Brescia, e la notte vi si fecero le devote veglie, aperte dal clero del paese col Mattutino e Lodi dei martiri solennemente cantati. E fu veramente spettacolo edificantissimo il veder questo povero popolo distribuito in drappelli intervenire tutta la notte alle ore indicate, e divotamente intrattenersi dinanzi a queste sacre reliquie.

La solenne cerimonia di consacrazione si fece con rituale esattezza e col concorso di molto popolo, benché per le circostanze del paese la si facesse in giorno feriale [sabato; il giorno dopo si tenne il pontificale]. Era ben tempo che questo semplice ma elegante tempio, eretto in sull'entrare del secolo XVIII fosse colla solenne consacrazione

Milva: gli 80 anni di una signora della canzone

Grandi festeggiamenti per gli 80 anni della 'Pantera di Goro' (cittadina del ferrarese) **Illa Biolcati**, in arte semplicemente **Milva**.

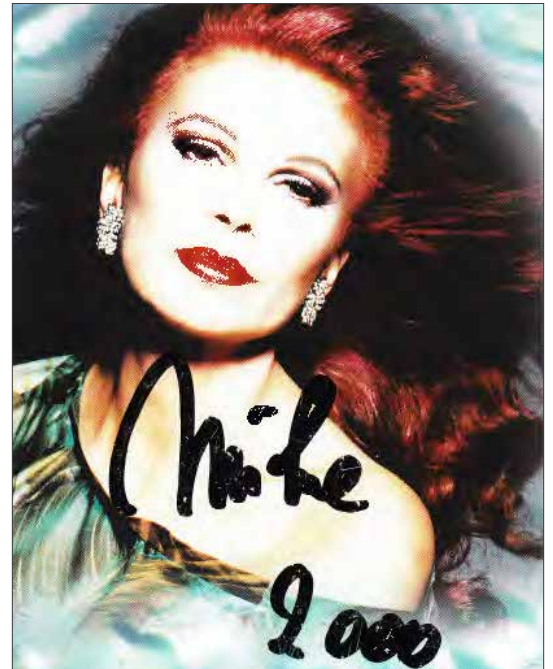
Con 'Tigre di Cremona' (Mina), 'L'Aquila di Ligonchio' (Iva Zanicchi) e **Ornella Vanoni** fa un quartetto di canto dal carisma unico.

Tra l'altro, per diverse ragioni, sono state tutte frequentatrici della penisola catulliana.

Nel 2018 Milva è stata premiata al Festival di Sanremo per la sua straordinaria carriera. Ha ritirato il premio la figlia Martina Corgnati, noto critico d'arte. Ma Milva non è stata solo una grande cantante. La sua passione per il teatro l'ha portata a frequentare il grande regista **Giorgio Strehler** e **Paolo Grassi** a Milano; a interpretare i Lied tedeschi con una strepitosa naturalezza e un'incredibile dizione.

Per questo anche **cantante di fama internazionale**. Chi non ricorda 'L'opera da tre soldi' di Brecht andata in scena a Milano al Teatro Lirico, per alcune stagioni?

Le tantissime **presenze televisive** e la partecipazione ad alcune edizioni del **Festival di Sanremo**. Da ricordare almeno 'Il sogno nel cassetto' e, nel 1968, in coppia con **Adriano Celentano** (arrivarono terzi) con il brano 'Canzone'. Da non dimenticare, poi, un grande successo ('Un tango italiano'), scritta dal milanese **Luciano Beretta**, naturalizzato gardesano, come lui stesso affermava. Nei riguardi della **penisola catulliana** ebbe sempre un cordiale rapporto. Qui la sua frequentazione era per riposo e cure termali. Così come per Ornella Vanoni, mentre Mina trascorse un mese



intero a Sirmione (1961) e Iva Zanicchi venne premiata al Premio Catullo nel 2003. Ma tre anni prima (2000) Milva inaugurò con un suo personalissimo recital la prima edizione del famoso **Premio giornalistico-televisivo 'Sirmione Catullo'**. Presentava la giornalista Carmen Lasorella e presidente del Premio era Bruno Vespa, amico di Sirmione. Parte della serata venne seguita dal TgUno. In seguito, per ben nove anni, si assisterà a una diretta televisiva sempre su RaiUno.

Tornando a Milva non dimentichiamo i numerosi contatti musicali con artisti nazionali e internazionali di calibro. Alla domanda se ha qualche rimpianto, Mina citava il titolo di un suo cavallo di battaglia **'Nemmeno un'ora rimpiango'**.

Donna al contempo sofisticata e semplice, resta, nel panorama della canzone impegnata italiana, una pietra miliare.

CAIOLA

outdoor



Realizzazione ed
installazione
tende da sole
Chiusure invernali
per porticati



Castiglione delle Stiviere
Via Toscanini, 79 - Tel 0376 638851
cel. 335 7094257 - Fax 0376 948667
infocaiola@gmail.com
www.caiolaoutdoor.com

TRATTORIA

Dall'Abate

di Paolo Abate



**Tutto il
pesce
che vuoi**
direttamente dalla nostra pescheria



Via Agello 24 - 25017 Rivoltella del Garda
Tel 030 9902466 - email p.abate@tin.it

La Pieve Vecchia di Manerba e la nuova osteria

Ci sono luoghi del lago di Garda poco conosciuti, ma dall'atmosfera tranquilla e agreste, dove vale la pena fermarsi per godere un po' di pace. Uno di questi è la **vecchia pieve di S. Maria di Manerba**. Si trova sul golfo settentrionale della Rocca, in un'area non ancora troppo urbanizzata. Dal sagrato, si notano poche case basse, e poi campi, prati verdi o gialli secondo la stagione. Con uno sforzo di volontà si può non badare ai campeggi o ai residence, che del resto, posti come sono in riva al lago, solo si intravedono.

La pieve è caratterizzata da un

campanile che si innalza separato dalla chiesa, proprio a una decina di passi dall'ingresso principale. È bene non lasciarsi sfuggire la lettura del cartellone posto sulla sinistra dell'ingresso, perché è l'unica spiegazione messa a disposizione del pubblico circa questo notevole edificio storico. Qui si estendeva in epoca imperiale romana una **villa residenziale**, che necessita di nuovi scavi e ricerche. Il luogo porta ancora i segni di una parcellizzazione agraria propria della romanizzazione della zona. Presumibilmente sui resti, fu costruita una **cappella battesimale** nel VII-VIII secolo d. C., che, da

luogo sacro per privati, divenne pieve a servizio di una comunità più ampia. I lacerti di affreschi delle pareti est e sud della chiesa, hanno tutte le caratteristiche delle antiche pievi romaniche.

Le absidi di forma diversa convalidano l'antichità di alcuni tratti dell'edificio. Poco distante si vedono i muri perimetrali di S. Siro, piccola cappella dell'alto-medioevo. Per queste notizie e altre ancora si possono leggere brevi saggi nel fascicolo IX di **"Archeologia Medievale"**.

Ottimo sarebbe leggerne le fotocopie alla vicina osteria, sotto il porticato

della piazzetta, ambiente tranquillo, da dove la vista spazia sul verde lato nord della Rocca e sul contiguo vecchio quartiere di Manerba. Andrea è un oste molto attento alla genuinità di quanto offre. Insieme a Marco imbandisce all'ospite piatti dagli ingredienti di prima qualità. Il servizio è di grande rispetto per il frequentatore, quasi a significare: "Tranquillo! Rilassati, che pensiamo noi a farci dimenticare ogni pena". E propongono al palato, all'olfatto gusti e profumi semplici, che sanno di montagna, di cascina, di valli alpine.

GIANCARLO GANZERLA

Ecco a noi Mike Bongiorno

Sa di essere il **personaggio più famoso d'Italia**, quello che ha conquistato il pubblico porta a porta e per mantenere questo contatto sa che deve essere sempre vicino alla gente.

Quando esce di casa è sempre **perfetto**, corre tra la sua gente a bordo della macchina che gli assomiglia, forse una Buick, una Cadillac o una Thunderbird, non si sa che marca sia ma è l'ultimo modello delle fuoriserie americane.

Tutti lo riconoscono subito mentre percorre le strade di Milano dove non ha concorrenza, ma va anche verso la montagna per sciare al Sestriere, a Cervinia o al mare di Portofino oppure verso il lago di Garda.

Viaggia da Desenzano alla penisola di Sirmione, Peschiera, Riva fino nell'entroterra di



Pozzolengo o Bussolengo, visita in questa sua "tour-née" i centri commerciali che sono l'anima della pubblicità della sua televisione, qualche gioco molto semplice fra la gente che lo raggiunge, e lui la saluta con la sua frase celebre: "allegria!".

Continua il suo viaggio bordo della decapottabile, con un cappellino sportivo e la pipa fra i denti, ecco il popolare presentatore che appare



Bruno Prosdocimi e Mike Bongiorno

sugli schermi italiani... Ecco a voi Mike Bongiorno, anche sul lago di Garda.

(Anche GN ricorda con questo testo di Bruno Prosdocimi il celebre conduttore Mike Bongiorno, scomparso dieci anni fa.)

BRUNO PROSDOCIMI

Lonato: Regole certe contro i vandali dei parchi

A Lonato c'è stata una vera e propria disciplina per l'uso delle aree di proprietà comunale riservate a **parco giochi** per bambini al fine di tutelarne la salute, la sicurezza e l'incolumità nonché di garantire la funzionalità e il buono stato di conservazione. Questo anche per dire stop al vandalismo.

"Andiamo a coprire una lacuna - spiega **Ferruccio Scarpella**, consigliere comunale delegato - visto che alcuni frequentatori al parco Paola di Rosa erano arrivati al punto di scriverne uno a mano con un pennarello per poi esporlo sulla bacheca per alcuni giorni. Con questo **regolamento comunale** gli utenti

hanno l'obbligo di rispettare il verde, la segnaletica, l'arredo, i giochi e le attrezzature. Chiunque arrecherà danni dovrà integralmente risarcirli oltre a vedersi applicata una sanzione economica".

E' anche vietato disturbare la quiete pubblica producendo suoni, rumori e

schiamazzi specie nelle ore notturne, dalle 22 alle 6. Orario per cui si intende chiuso il parco anche se non recintato. Fra i divieti, anche quello di campeggiare o pernottare, giocare con il pallone, soddisfare i propri bisogni fisiologici, l'utilizzo dei giochi da parte di soggetti di età superiore ai 12 anni e cogliere fiori ed estirpare piante.

ROBERTO DARRA

Sirmione: una terna di grande qualità musicale

Perché una terna? Ci riferiamo in primis al concerto tenutosi all'interno del **Castello Scaligero di Sirmione** (lo scorso 18 luglio), dove il programma prevedeva due parti. Nella prima il solista **Danilo Rossi**, prima viola del Teatro alla Scala di Milano, accompagnato al pianoforte da **Stefano Bezziccheri**, che ha deliziato il pubblico presente con motivi di Rota, Sibelius, Ravel e Piazzolla. Poi, nella seconda parte, per dimostrare la continuità cui hanno attinto anche i famosi quattro di Liverpool (i Beatles), le più belle pagine, composte da Lennon e McCartney, arrangiate in

chiave sinfonica.

Uno spettacolo memorabile!

Poi, il 30 agosto, presso lo scenario incantevole e romantico delle **Grotte di Catullo** a cura del Polo Museale della Lombardia, ecco un'altra occasione imperdibile. Alla guida dell'orchestra Filarmonica del Festival Pianistico di Brescia e Bergamo, creato tanti anni fa dal **maestro Agostino Orizio, il figlio Pier Carlo Orizio** (in foto), con la partecipazione straordinaria del giovane talentuoso **Daniel Roscia**, clarinettista di pregio, valsabbino di Vobarno, che

ha incantato il pubblico spaziando dal Concerto per clarinetto e orchestra in la maggiore K 622 di W.A.Mozart alla sinfonia numero 5 in si bemolle maggiore D 485 di Franz Schubert. Al maestro una domanda d'obbligo. "Si ricorda maestro di Sirmione dove suo padre Agostino inaugurò nel 2002 il Festival Callas?"

"Certamente - ci risponde -. Fu un'occasione unica. Papà ogni tanto ne parlava".

Altro appuntamento non meno interessante l'inaugurazione del diciannovesimo Festival dedicato alla

'Divina' nella **Chiesa di Colombare**. Un'orchestra di ben 70 elementi, prevalentemente giovani, diretta da **Paola Fasolo** con due eccezionali solisti di fama internazionale: **Sarm Kim** (violino) e **Kirill Rodin** (violoncello), per proporre la celebre 'Incompiuta' di Franz Schubert e il doppio concerto di Johannes Brahms.

Il festival ha, poi, continuato con enorme successo, con due opere (La Bohème e Don Pasquale) e, nel Castello Scaligero, con una serie di arie care alla Callas, interpretate magistralmente dal soprano giapponese **Erica Tanaka**.



Dermatite, Psoriasi e Acne Acqua sulfurea per rigenerare e riequilibrare

— CURARSI ALLA FONTE —

Inquinamento e freddo. Un binomio stressante per la salute della pelle, sfavorevole per Dermatite Atopica, Psoriasi e Acne. La **cura termale**, seguita dal nostro Centro di Dermatologia Clinica coordinato dal Professor Giampiero Girolomoni, è una **terapia efficace, naturale, priva di effetti collaterali**. Le ricerche scientifiche confermano che le acque non sono tutte uguali: per la pelle devono essere anti-infiammatorie, come l'acqua sulfurea. L'**acqua di Terme di Sirmione**, sulfurea e salsobromoiodica, **rigenera e riequilibra la pelle**.

Terme di Sirmione è convenzionata con il Servizio Sanitario Nazionale.
Aperta 7 giorni su 7.

- Check up Allergologico Dermatologico
- Check up Acne
- Programma Dermatite, Psoriasi e Vitiligine
- Programma Acne



NOVITÀ!

Per i **minori di 14 anni residenti in Lombardia** è valida l'**esenzione E 11** che prevede un ticket di soli **3,10€** per l'accesso al ciclo di cura termale.

TERME VIRGILIO

+39 030 9904923

dermatologia.termedisirmione.com

@TermeVirgilio

Ristrutturato il capitello di Torri

Benedetta e inaugurata la completa ristrutturazione del capitello di **Torri del Benaco** in località Cà Tronconi. Un luogo assai caro agli anziani del luogo dove un tempo si svolgevano le rogazioni e dove l'area era meta incessante di devozione e preghiere. L'opera è stata completamente restaurata a cura del **Gruppo Capitei TNT di Chievo** guidato da **Vittorio Biondani**, che ha lavorato assieme ad alcuni volontari del suo gruppo per circa tre mesi sotto il solleone unicamente per dedicare le loro fatiche a **don Arnaldo Piovesan, ex parroco di Chievo** e da pochi mesi parroco a Torri del Benaco.

"Si è stata una lotta contro il tempo per restaurare il capitello e per dedicare

questa splendida giornata coronata dalla presenza del sindaco e del suo vice al nostro don Arnaldo Piovesan - sottolinea commosso **Vittorio Biondani** - che a noi del TNT ci ha dato cuore, anima e tanto incoraggiamento. E' stato lui a darci la carica per restaurare il primo capitello a Chievo. Ora siamo al quarantaseiesimo. Abbiamo girato tutta la provincia veronese - conclude Biondani - eccetto la bassa, per fare del bene con i nostri volontari. E non ci fermiamo di certo qui."

Oggi si può ammirare il restaurato capitello con le anime del purgatorio in basso, la Madonna della Corona su un lato e San Giovanni Battista dall'altro, e infine dell'effigie di Sant'Angela Merici sul lato a nord, benedetto da



don Arnaldo Piovesan, con il saluto del sindaco, la presenza degli artisti del Gruppo Capitei TNT Giancarlo Terragnoli e Marcello Sartori, nonché di Giuseppe Lorenzini e Rosanna

Zanolli che hanno lavorato alacremente con la comunità torresana affinché l'opera realizzata dal **pittore Vangelista** nel 1950 fosse rinfrescata e ristrutturata con la massima dignità.

Lazise Fashion Night

E' la **Dogana veneta** lo scenario e la passerella per la sfilata di moda con l'accompagnamento musicale della quinta edizione di **"Lazise Fashion Night"** promosso e realizzato dalla **Libera Associazione Esercenti Lazise**, che annovera oltre **140 attività imprenditoriali e turistiche del territorio**. A dare una mano agli esercenti si sono impegnati anche gli albergatori e i campeggiatori laciesi. La serata, con ingresso libero, avrà inizio alle 20.30 di

lunedì 16 ottobre proprio all'interno della struttura veneziana di Lazise che mezzo mondo invidia per bellezza e caratterizzazione storica. La manifestazione è patrocinata dall'amministrazione comunale.

"E' una vera festa locale, soprattutto degli esercenti ed operatori turistici di Lazise - spiega il sindaco **Luca Sebastiano** - perché coinvolge **più di ottanta imprese locali** che danno

notevole occupazione, anche se stagionale, a giovani e personale di alta professionalità. Non posso che plaudire all'iniziativa e ringraziare gli amici di LAEL per questa continua attenzione al territorio e alla ricettività turistica da loro valorizzata"

Questo evento significa "fare festa insieme, al chiudersi della stagione turistica, con la presentazione di capi di abbigliamento per la prossima stagione autunno inverno - soggiunge **Giliola Zenari**, presidente LAEL - e che coinvolge non solo gli esercenti, ma anche gli operatori turistici, le maestranze, gli artigiani, chi di fatto vive

l'attività turistica di Lazise a 360 gradi. E' davvero diventato un appuntamento settembrino che è molto atteso anche dal turismo straniero che ha imparato a conoscerci ed a valorizzarci. Un tutto esaurito in Dogana veneta che ci inorgolisce moltissimo. Probabilmente con il nostro modo di fare abbiamo colpito nel segno - conclude Zenari - e ci fa ben sperare per la prossima stagione turistica."

La serata è accompagnata dalla musica interpretata dalla **Dixie Bell Orchestra** diretta dal maestro Vladimir Bellonosjine che fa capo alla Associazione culturale Vittorio Bozzini.

Garda Lombardia imbocca la Via della Seta La promozione territoriale del lago guarda al mercato cinese

"L'attività del Consorzio Lago di Garda Lombardia non conosce confini". Sono queste le parole con cui Marco Girardi, direttore del consorzio, annuncia l'apertura in grande stile dell'Operazione Cina «Garda - Via della Seta».

Quella proveniente dalla nazione più popolosa del pianeta è un'ondata di turisti che registra una crescita esponenziale, un fenomeno che il più grande lago italiano - uno dei sistemi ricettivi turistici di maggior rilevanza in Europa - non può permettersi di trascurare.

Il primo passo sulle orme di Marco Polo è stato intrapreso sul filo della diplomazia internazionale, nel corso

della visita di una delegazione bresciana all'Ufficio Commerciale del Consolato Generale della Repubblica Popolare Cinese a Milano. Nel corso dell'appuntamento, organizzato dalla co-presidente della Belt & Road Local Cooperation Maria Moreni, la delegazione guidata dal presidente della Provincia Samuele Alghisi e dal presidente di Garda Lombardia Luigi Alberti ha incontrato alcuni alti rappresentanti diplomatici cinesi, gettando le basi per l'apertura di un canale preferenziale per le attività di promozione territoriale Made in Brescia.

Come ha spiegato il presidente Alberti «Attualmente il Garda può vantare una consolidata reputazione in

Europa e nel Nord America. Si tratta dei nostri mercati tradizionali, che fanno registrare sul territorio della riviera la bellezza di 25 milioni di pernottamenti. Allargare la nostra sfera d'azione al pubblico dell'estremo oriente non ci servirà tanto per incrementare il numero complessivo di turisti, quanto per elevare il nostro target di riferimento e raggiungere una tipologia di ospite di fascia molto elevata».

I nuovi Paperon de' Paperoni cinesi fanno gola a tutte le località di villeggiatura più famose, dalla Costa Smeralda a Dubai, e in questo scenario il Garda dimostra di non temer alcun competitor, anche grazie alla Via della Seta e ai canali della diplomazia internazionale.



La delegazione bresciana guidata dal Pres. della Provincia e dal Pres. del Consorzio Lago di Garda Lombardia incontra il Console



**Locanda
la Muraglia**

Menù di lavoro € 11 (tutto compreso)
Specialità tipiche - Pasta fresca e carni sul camino

Nuova Apertura Pizzeria

Via Zanardelli, 11/13 - 25010 Pozzolengo (BS)
Tel. 030 918390
info@ilcastellohotel.it - www.ilcastellohotel.it



1866 Terza guerra di indipendenza

Garibaldi a Lonato

Dal mese di **maggio 1866** l'Austria sta ammassando truppe ai confini occidentali del Veneto. Ci si aspetta la guerra che la casta militare italiana esalta per la forza del nuovo esercito formato da **venti divisioni di soldati provenienti dalle regioni italiane**. Molto forte è anche la flotta che annovera tra le sue unità alcune navi di ferro e molte di legno dell'ex Marina borbonica.

Debole si ritiene invece la flotta austriaca.

I movimenti dell'esercito vengono riportati dai giornali, che riscaldano l'opinione pubblica, e anche le ipotesi dello schieramento da assumere nello scontro non è nascosto dal Capo di Stato Maggiore, generale La Marmora, che è sicuro che gli Austriaci aspetteranno l'urto delle nostre divisioni schierati oltre l'Adige. **Un'altra armata è posizionata sul Po in Polesine**, al comando del generale Cialdini, ed è pronta ad invadere il Veneto da sud.

Garibaldi è comandato di difendere la riviera gardesana e, possibilmente, risalendo la Valsabbia piombare

nella valle dell'Adige per bloccare il traffico ferroviario per Vienna.

Crea in tutti, inoltre, **un senso di ottimismo e di sicurezza** l'alleanza con la Prussia, uno dei ventinove ducati e marchesati che componevano la confederazione germanica, che vanta degli appetiti territoriali verso l'Austria.

Con queste premesse, i **paesi del confine con il Mincio e quelli retrostanti di Solferino, Castiglione e Montichiari si preparano ad accogliere i feriti** accumulando materiali sanitari e ospedalieri. Non da meno Brescia che organizza ospedali e luoghi di accoglienza con medici ed effetti letterari.

Il 21 giugno 1866 la Stato Maggiore dell'Esercito emana un ordine del giorno, firmato dal Re d'Italia, che così riassume le ragioni dell'intervento armato: "L'Austria ci sfida armando alle nostre frontiere..."

Ne consegue che nella giornata del 23 giugno l'esercito italiano schierato sul Mincio, dove non ci sono Austriaci (e La Marmora non si chiede il perché) si

appresta a passare i confini e comincia a mettersi in moto transitando sui ponti di Goito, di Valeggio, di Monzambano con carri e salmerie. I giornali ne diffondono la notizia con molti particolari.

Le divisioni italiane, tra Mantova e Peschiera, si muovono come se stessero facendo una marcia di trasferimento verso Est, senza neanche cautelarsi di mandare degli squadroni di cavalleria in avanscoperta alla ricerca del nemico (che La Marmora continua a ritenere oltre l'Adige). Lui stesso, inoltre, si mette in movimento al seguito dei reparti senza adottare la precauzione di segnalare un determinato luogo di comando al quale far convergere i contatti con le divisioni, le quali avanzano dirette agli obiettivi in precedenza pre stabiliti dallo Stato Maggiore.

All'alba del 24 giugno 1866, però, i primi colpi di cannone sparati oltre il Mincio richiamano alla dura realtà il La Marmora, che ancora credeva il nemico oltre l'Adige, mentre **si accendono le mischie** e i reggimenti sono fatti segno a un fortissimo e ben posizionato cannoneggiamento da parte degli Austriaci che li aspettavano nelle posizioni più opportune (informati delle mosse del La Marmora leggendo i giornali italiani!)

L'armata austriaca, ben inferiore di numero, concentra il suo attacco sulle divisioni di centro dello

schieramento italiano che dividono in due.

Le divisioni laterali italiane non sanno cosa fare e cercano ordini da La Marmora che, invece, non avendo fissato un luogo di comando, nessuno sa dove sia, anche perché si sposta da un luogo all'altro per dare ordini di cui non si rende conto e che nessuno ormai è in grado di rispettare...

La Marmora ha perso la testa e verso sera si ritira a Cerlungo (nel Mantovano) presentando le dimissioni al Re.

Sarebbe stato facile ottenere una vittoria sul campo facendo tempestivamente manovrare la divisioni laterali convergendole ai fianchi degli Austriaci, mentre invece **la battaglia è stata cruenta e sanguinosa a Custoza e a Villafranca** dove gli Austriaci erano più numerosi.

Nella **confusione più totale** verso sera i reparti si ritirano, molto disordinatamente quelli che avevano combattuto, più ordinatamente quelli che non avevano sparato una fucilata.

La Marmora e il Re a Cerlungo sono nel panico. Qualcuno azzarda di riprendere l'offensiva.

(CONTINUA)

STORE MANERBA (BS) ~ LIMONE (BS) ~ SALÒ (BS) ~ ORTIGIA (SR)
TORBOLE (TN) ~ LA MADDALENA (SS) ~ LAZISE (VR) ~ MALCESINE (VR) ~ BARDOLINO (VR)

100%
MADE IN
Italy

AUTUNNO-INVERNO 2019

NUOVA
collezione

CHARLOTTE

PELLETTERIACHARLOTTE.IT

La testimonianza di Debora

Ancora una nuova testimonianza per la Madonna di San Polo che pubblichiamo integralmente omettendo, ovviamente i riferimenti alle persone.

"Mi chiamo Debora e sono al nono mese di gravidanza. Alla 27ª settimana (metà settimo mese), mentre mi trovavo in vacanza a Roma, sono stata costretta a recarmi al pronto soccorso del policlinico Umberto I della capitale per un'emorragia e inconsueti dolori addominali. Sono andata lì molto a cuore leggero, ben sapendo che certe cose per noi gestanti sono frequenti e non destano preoccupazione, e invece è accaduto ciò che mai mi sarei aspettata. I test avevano rilevato che avevo perso liquido amniotico. E che nel sacco ne era rimasto poco. Vengo ricoverata senza capire cosa stia realmente succedendo, e nel cuore della notte mi sveglio bagnata fino alle ginocchia: sembrava inequivocabile che avessi perso ancora liquido.

Intanto il personale sanitario temporeggia, soltanto al mattino mi vedo giungere in stanza il primario di reparto con uno stuolo di medici al seguito, e mi viene spiegato che in giornata avrebbero accertato quella che ormai sembrava una rottura prematura del sacco. In tal caso, c'era solo da sperare che non



entrassi subito in travaglio, ma comunque non avrei potuto portare avanti la gravidanza ancora per molto. Non sto ad elencare i rischi ai quali sarei andata incontro, sia io che il bambino, fatto sta che era veramente troppo presto per un parto prematuro.

Ho pregato la Madonna di San Polo affidandomi totalmente a lei, ho avvertito telefonicamente il signor Luigi per un supporto, ero talmente angosciata che non avevo quasi la forza di pregare, e lui mi ha rassicurato con poche parole che avrebbe pregato per

noi. I sanitari nel pomeriggio non rilevano più perdite di liquido amniotico. Nell'ecografia di secondo livello, eseguita per il caso dal vice primario, non si rileva nulla di anormale, il liquido in un giorno era aumentato.

Mi somministrano per precauzione una massiccia terapia antibiotica e i dolori addominali piano piano se ne vanno; era evidente da quanto accaduto prima che avessi un'infezione in corso. Vengo dimessa dopo qualche giorno senza che nessun medico sia realmente riuscito a capire cosa mi era

successo, anzi, ribadendo che i famosi test effettuati in Pronto Soccorso dovevano per forza essere sbagliati, perché impossibile una perdita di liquido amniotico senza rottura delle membrane, e mi ha demandato alle cure del mio ospedale di riferimento qui a Brescia.

Durante un successivo ricovero, al mio rientro a Brescia, ecco confermati da altri esami i miei sospetti: avevo ancora una forte infezione che aveva quindi provocato una minaccia di parto prematuro.

Io credo fermamente che la Madonna di San Polo, alla quale sono devota da molti anni, sia intervenuta in una situazione così drammatica.

Ringrazio la Madonna di San Polo: sono convinta che solo grazie a lei ora io possa essere qui con un angelo che mi scalcia ancora nella pancia".

CIAO, DEBORA

Intanto proseguono le iniziative in varie città italiane per la raccolta fondi, da destinare ai villaggi del Burkina Faso, da parte della Fondazione Maria Mediatrix e Dispensatrice di Grazia, presente a Lonato del Garda con il suo capello mariano, quotidianamente frequentato da molte persone e benedetto dal vescovo ausiliario emerito di Verona mons. Andrea Veggio. Gli incontri, documentati da alcune foto allegate, si sono svolti a Cremona in occasione della Festa del Volontariato.

BELLINI & MEDA SRL



LOC. PONTE CANTONE, 19 - POZZOLENGO (BS) - TEL 030 918100

www.belliniemeda.it - info@belliniemeda.it

LO SPAGO

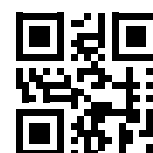
DALLA TERRA ALLA TAVOLA

RISTORANTE
PIZZERIA



VIA AGELLO, 41 - RIVOLTELLA
DESENZANO DEL GARDA (BS)

TEL 030 9901585
INFO@LOSPAGO.IT
WWW.LOSPAGO.IT



"Ali su Desenzano": le Frecce Tricolori fanno la storia sopra i cieli della capitale del Garda

I 5 e 6 ottobre, per la prima volta nella storia della città gardesana, si esibirà la Pattuglia Acrobatica Nazionale delle "Frecce Tricolori" nei cieli del litorale del lago di Garda.

Dalle 10:30 alle 12:30 circa di sabato 5 e domenica 6 ottobre si assisterà al più grande spettacolo aereo nazionale, ovvero quello delle Frecce Tricolori con lo show chiamato "Ali su Desenzano".

Una manifestazione fortemente voluta dal sindaco **Guido Malinverno** e dall'Amministrazione comunale che coinvolge professionisti del volo di fama mondiale per offrire uno show di enorme fascino e suggestione, capace di coinvolgere ed emozionare il pubblico presente.

Direttore della manifestazione il Col. Pilota **Alberto Moretti** già comandante delle Frecce Tricolori, coadiuvato da **Gian Luca Zanardi**, per il coordinamento e la comunicazione. Ad aprire lo spettacolo sarà la **dimostrazione dell'HH139A**, un elicottero Leonardo-Finmeccanica prodotto in Italia. Seguiranno poi le altre esibizioni dei velivoli che si alterneranno sopra il lungolago desenzanese: i **"Tornado" del 6° Stormo di Ghedi**, il **"PITS Special - Biplano Acrobatico"**, l'aereo acrobatico **"Cap 231"**, l'aereo anfibia **"Savage"** e l'idrovolante **"CESSNA 172"**.

Proprio gli idrovolanti (idrocora) scrissero pagine indimenticabili di storia aeronautica sulle acque del lago di Garda. Tutto questo farà da preludio all'orgoglio nazionale delle Frecce Tricolori che sorvoleranno per ultime i cieli di Desenzano andando a chiudere uno spettacolo inimitabile.

Eventi correlati

Il programma è già stato pianificato anche per quanto riguarda la cornice costruita attorno allo spettacolo principe delle Frecce, ovvero gli eventi ad esso associati.

In particolare, nella serata di venerdì 4 ottobre, alle 18:30, la **Fanfara dell'Aeronautica Militare Italiana** suonerà al Teatro Alberti con ingresso libero per tutta la cittadinanza.

Medesima data per l'evento che coinvolgerà invece il gusto e il buon cibo, ovvero lo **"Street Food"**, che si potrà gustare in riva alla splendida cornice offerta dalla **Spiaggia D'Oro a Rivoltella**.

Infine, sabato 5 e domenica 6, al pomeriggio, l'**Idroscalo di Desenzano del Garda riaprirà le porte dei suoi hangar** per abbracciare i cittadini, tutto il mondo degli appassionati



e i turisti che per due giorni potranno visitare e ripercorrere i luoghi che hanno riscritto la storia locale e nazionale grazie al leggendario **RAV, Reparto Alta Velocità**, e al record del pilota della **Regia Aeronautica Francesco Agello**. Un'occasione imperdibile che è stata resa possibile, come nell'occasione dell'apertura straordinaria dell'8 e 9 giugno scorsi, anche grazie alla collaborazione con l'Associazione Arma Aeronautica, con il Comitato dell'Idroscalo di Desenzano e con l'Aeronautica militare.

"Ali su Desenzano" accessibile per tutti.

Il Comune di Desenzano del Garda ha da sempre a cuore le persone con disabilità e le loro prerogative rispetto alla **fruibilità della città e dei suoi eventi**. In centro città sarà garantita l'ospitalità per i disabili nell'area riservata dal Comune presso il belvedere antistante Piazza Cappelletti.

Questa attenzione ha incontrato anche la generosa disponibilità dell'**Istituto dei Rogazionisti di Desenzano** che, grazie a padre Giovanni Sanavio, metterà a disposizione la sua struttura a lago con relativi parcheggi. L'accoglienza sarà assicurata dalla collaborazione dei volontari della Proloco di Desenzano. A tal fine, per accrediti e informazioni, è possibile telefonare dalle 9 alle 18 al numero 334.3634523 (Pro Loco - presidente Alessandra Pianalto) - Istituto dei Rogazionisti - Sede Viale Motta 54 - Desenzano d/G.

Info: www.alisudesenzano.it



Gienne

dalla redazione di GardanoNotizie.it
mensile del lago di Garda

Reg. Trib. Brescia n° 57
dell'11/12/2008 -
R.O.C. n° 18101

Copia in distribuzione gratuita

Direttore editoriale: **Luca Delpozzo**

Direttore Responsabile: **Luigi Del Pozzo**

Redazione: Francesca Gardenato

Collaboratori: Sergio Bazerla, Velise Bonfante, Giorgio Maria Cambiè, Gualtiero Comini, Giacomo Danesi, Roberto Darra, Amalia Dusi, Pia Dusi, Domenico Fava, Giancarlo Ganzerla, Lino Lucchini, Mariateresa Martini, Pino Mongiello, Michele Nocera, Alberto Rigoni, Silvio Stefanoni, Maurizio Toscano e Massimo Zuccotti.

I testi e le fotografie pervenute, in redazione anche se non pubblicate, non verranno restituiti.

Vietata qualsiasi riproduzione con ogni mezzo, se non autorizzata dall'Editore

Stampa:

Tipolitografia Pagani

Celofanatura editoriale

Coop Service tel. 030 2594360

Esclusivista pubblicità:

LDP Videoproduzione & Editoria

Tel. 030 9919013

Redazione:

Via Maguzzano, 15

25017 Lonato del Garda - Bs

Tel. 030 9919013

gienne.gardanotizie@gmail.com

Gienne, il mensile del lago di Garda, lo trovi nelle principali edicole e nei punti d'interesse pubblico del Garda e dell'Alto Mantovano: uffici turistici, municipi, Iper di Lonato d/G, La Grande Mela di Sona.

www.gardanotizie.it

primo ed unico videogiornale on line del lago di Garda



Rubrica televisiva di interesse gardesano disponibile sui principali social network con eventi live e reportage

facebook

www.facebook.com/gardanotizie/



www.youtube.com/gardanotizie





CARPENTERIA LEGGERA IN GENERE

ARREDAMENTO E COMPONENTI STANDARD E SU MISURA PER CUCINE E ALBERGHI

TECH-INOX SRL

via ponte cantone, 42 pozzolengo (bs)
tel. +39 030 9918161 - fax +39 030 9916670
info@tech-inox.it
www.tech-inox.it











HOTEL OCELLE THERMAE & SPA *** SORGE NEL CUORE DEL LAGO DI GARDA, NELLA SPLENDIDA CORNICE DI SIRMIONE**

È UN HOTEL DI NUOVISSIMA GENERAZIONE CHE DOMINA A 360 ° IL LAGO CHE SARÀ IL FILO CONDUTTORE DELL'INTERA STRUTTURA SOPRATTUTTO NEI COLORI PREDOMINANTI: "IL TRAMONTO DI UNA GIORNATA D'ESTATE".

VOGLIAMO TRASPORTARE I NOSTRI OSPITI IN UNA DIMENSIONE DI RELAX COMPLETO A CONTATTO CON LA NATURA E I PREZIOSI BENEFICI DELL'ACQUA TERMALE.



POTRETE LIBERARE LA VOSTRA MENTE METTENDOVI NELLE MANI DEL NOSTRO STAFF, ACCURATAMENTE SCELTO, PER SODDISFARE OGNI VOSTRA ESIGENZA



WWW.HOTELOCELLESIRMIONE.IT

VIA XXV APRILE 1 - SIRMIONE (BS) ITALY || INFO@HOTELOCELLESIRMIONE.IT - TEL 0309905080